



Bollettino informativo  
del comune di

# Lazzarato

Nr. 48 giugno 2026



Broglio



Brontallo



Fusio



Menzonio



Peccia



Prato  
Sornico



# Sinodalità: il presente e il futuro si costruiscono assieme

di Valentina Anzini, municipale

---

## Indice

- |    |   |    |   |
|----|---|----|---|
| 2  | <b>Editoriale</b><br>Sinodalità: il presente e il futuro si costruiscono<br>assieme   | 37 | Una giornata speciale per la comunità di Broglio<br>e per l'intera alta Vallemaggia       |
| 4  | <b>Notizie in breve</b>   | 39 | <b>Foresctée</b><br>Valle Lavizzara: un legame che si rinnova<br>tra tradizione e visione |
| 5  | <b>Il personaggio</b><br>Una carezza, una buona parola, un sorriso  | 41 | Cravariola<br>L'alpe più grande e più bello è al di là del cippo<br>di confine            |
| 10 | <b>Il personaggio Kids</b><br>Enrico Flocchini, dieci anni e già un'identità<br>ben definita                                | 44 | Concorso Comune   |
| 13 | <b>L'ospite</b><br>Il fresco, la tranquillità, la montagna  | 48 | Lista ristoranti  |
| 16 | Intervista con l'architetto della Chiesa<br>San Giovanni Battista di Mogno: Mario Botta                                     | 50 | E – state con noi   |
| 22 | 25 aprile 1986: la valanga che colpì Mogno  |    |   |
| 25 | Dalla periferia di Milano alla Lavizzara:<br>il cammino di un sacerdote   |    |   |
| 28 | Gianfredo Camesi: l'arte come riflessione sulla vita  |    |   |
| 33 | <b>Dalla Comunità</b><br>Tra matematica antica, astronomia e artigianato<br>nasce un astrolabio premiato a livello svizzero |    |   |
| 36 | L'ascesa di Fiorillo Camesi: un nuovo capitolo<br>per lo Skyrunning U23   |    |   |
-



Nel corso degli ultimi anni, per motivi professionali, mi capita spesso di confrontarmi con un tema che appartiene soprattutto al mondo ecclesiale, ma che credo abbia molto da dire anche alla vita civile e alle nostre comunità: la sinodalità.

È una parola che può sembrare complessa o distante, ma che in realtà esprime, come ci insegna la sua etimologia dal greco, qualcosa di molto semplice e profondamente umano: camminare insieme.

Significa imparare ad ascoltarsi davvero, riconoscere il valore delle diverse sensibilità, condividere responsabilità, costruire percorsi comuni senza pretendere che una persona sola, o poche persone, abbiano sempre tutte le risposte.

Viviamo in un tempo in cui è facile chiudersi nelle proprie convinzioni, irrigidirsi nelle contrapposizioni o pensare che il bene comune sia responsabilità di "qualcun altro". Eppure le comunità crescono proprio quando riescono ancora a parlarsi, ad accettare la fatica del confronto e a custodire relazioni anche nelle differenze.

Credo che questo valga tanto per la Chiesa quanto per la vita civile.

Anche amministrare un Comune significa, in fondo, esercitare ogni giorno questa forma di ascolto: raccogliere bisogni diversi, tenere insieme sensibilità differenti, affrontare problemi concreti cercando non soluzioni perfette, ma strade condivise e sostenibili per il bene della comunità.

La Lavizzara, forse più di altri luoghi, conosce bene il valore del "camminare insieme". Lo abbiamo sperimentato in modo molto concreto durante i momenti difficili legati all'alluvione. In quei giorni nessuno è rimasto davvero solo: ci siamo messi gli uni accanto

agli altri, abbiamo imparato ad ascoltarci, a capire i bisogni delle persone, a sostenerci nelle difficoltà e a cercare insieme strade per ripartire.

In mezzo alla fatica, alla preoccupazione e all'incertezza, è emerso qualcosa di profondamente umano: la capacità di una comunità di stringersi, di collaborare e di non lasciare indietro nessuno. Forse è proprio nei momenti più fragili che si comprende davvero cosa significhi appartenere a una comunità.

Anche questo numero del Bollettino comunale, in fondo, racconta proprio questo intreccio di relazioni e di memoria condivisa. Ci parla di persone e storie che hanno lasciato un segno nella Valle; ricorda anniversari importanti, come quelli legati a Mogno e alla sua chiesa, simboli di una comunità che ha saputo rialzarsi e trasformare una ferita in rinascita. Ci accompagna nell'arte e nella memoria di Gianfredo Camesi, capace di raccontare attraverso le sue opere il profondo legame tra uomo, territorio e interiorità. Ci presenta il nuovo parroco, segno di una presenza che continua a inserirsi nella vita quotidiana dei nostri paesi. Ci apre, infine, alle iniziative e agli appuntamenti dell'estate, momenti preziosi in cui la comunità torna a incontrarsi, condividere tempo e creare legami. Forse è proprio questo il senso più bello di una comunità: non essere semplicemente un insieme di persone che abitano lo stesso territorio, ma diventare uno spazio in cui ciascuno può sentirsi parte di una storia comune.

Il presente e il futuro della nostra valle non si costruiscono da soli. Si costruiscono insieme, passo dopo passo, con pazienza, dialogo e responsabilità condivisa ed è forse questa, in fondo, la forma più concreta di sinodalità.

## Info

### Redazione

Chiara Donati (resp.)

Moira Flocchini

Martina Kobiela

Sandra Kaufmann

Ha collaborato:

il personale della cancelleria

### Apertura sportelli

#### PRATO

lunedì 09.30 – 11.30

16.30 – 18.30

martedì 09.30 – 11.30

mercoledì 09.30 – 11.30

giovedì 16.30 – 18.30

venerdì 09.30 – 11.30

#### Ufficio Tecnico

da lunedì a giovedì 10.00 – 12.00

### Recapiti del Comune

#### Cancelleria di Lavizzara

6694 Prato-Sornico

Tel. 091 755 14 21

Fax 091 755 10 42

info@lavizzara.ch

www.lavizzara.ch



Elenco delle trattande previste per la seduta straordinaria di Consiglio comunale che si terrà alla Sala del Consiglio comunale di Prato-Sornico:

## **giovedì 9 luglio 2026 alle ORE 20.00**

con il seguente

### ***ordine del giorno:***

1. Appello nominale;
2. Verbale della seduta straordinaria di Consiglio comunale del 12 marzo 2026;
3. Richiesta di credito di CHF. 6'210'000.00 per il progetto "Ripristino danni evento 29 – 30 giugno 2024" nel Comune di Lavizzara **(MM 10/2026)**;
4. Richiesta di credito di CHF. 4'686'000.00 per il progetto "Danni alluvionali 2024 – Ripristino dei terreni agricoli alluvionati" TAPPA 2 nel Comune di Lavizzara **(MM 11/2026)**;
5. Richiesta di un credito di CHF 165'000.00 per la progettazione e l'esecuzione della Passerella Pozzasc - Peccia **(MM 12/2026)**;
6. Richiesta di credito di CHF 136'300.00 destinato alla risoluzione urgente dei problemi di evacuazione delle acque meteoriche sulla strada antistante l'Oratorio di Rima **(MM 13/2026)**;
7. Richiesta di un contributo di CHF 70'000.00 a favore del Consiglio parrocchiale di Prato Sornico per il restauro della Chiesa parrocchiale di S. Martino e del campanile **(MM 14/2026)**;
8. Richiesta di credito di CHF 42'000.00 quale contributo a favore dell'Associazione Pro Menzonio per il progetto "Menzonio, valorizzazione dell'antica porta d'accesso" **(MM 15/2026)**;
9. Istituzione Commissione strategica per il Comune di Lavizzara (Mozione Patocchi);
10. Mozioni e interpellanze;
11. Eventuali.

Il Sindaco  
Gabriele Dazio

Per il Municipio



Il Segretario  
Mattia Cavaliere

Prato-Sornico, 05 giugno 2026



# Una carezza, una buona parola, un sorriso

Intervista a Fiorenza Dazio,  
di Moira Flocchini



*Conosco Fiorenza da qualche anno: per me è sempre stata una persona disponibile, positiva e semplice. Quando mi è stato proposto di intervistarla, pensavo di sapere già molto di lei — del suo lavoro da tanti anni alla Manor di Locarno, o del ruolo importante che la fede ha nella sua vita. Non immaginavo però che, dietro a questi aspetti, si nascondessero esperienze così intense e significative: storie di pellegrinaggi, incontri e gesti di umanità capaci di lasciare un segno profondo.*

### **Fiorenza, ci racconti qualcosa della tua famiglia, della tua infanzia e della vita in Valle?**

Sono la terza di cinque figli: ho un fratello e tre sorelle. Ci sono Sonia, che oggi è ospite alla Casa Clerici a Mendrisio, Laura che abita nella Svizzera Romanda, Tiziano e Justa. Mio papà Luciano era buralista postale di Peccia e valle. Con lui andavo spesso a fare giri in montagna; andavamo a fare queste gite per trovare i nostri zii e i compaesani che erano a fare la stagione all'alpe, ricordo che siamo stati ad esempio in Mognola o agli alpi Zaria, Cristallina, Campo Lungo. Dopo una caduta con gli sci, che mi ha provocato un problema al ginocchio, ho smesso di andare con mio papà in montagna. Mia mamma Dolores distribuiva la posta a Peccia – d'estate anche a Mogno – e lavorava allo sportello; in pratica aiutava mio papà. A quei tempi di fianco all'ufficio postale c'era la bottega e il distributore di benzina, e mia mamma serviva le persone anche lì, in aiuto alla zia Maria quando era assente per servizio taxi.

In paese c'era tutto, la posta, la bottega, il ristorante, ... c'era tanta gente che abitava a Peccia, tanti bambini e ci si svagava con poco. Mi divertivo con le bambole o alla casina con le mie sorelle e qualche amica che veniva in vacanza. Giocavo volentieri a volano fuori casa, mi piaceva andare a trovare le persone anziane a casa loro e andare in giro in bicicletta. In inverno, durante le vacanze natalizie, frequentavo i corsi di sci a Fusio e a Mogno. Tutte le domeniche con mia sorella Laura andavamo a Fusio a trovare i parenti, lì andavamo anche a messa con la nonna e poi ci divertivamo con i nostri cugini. Ho frequentato l'asilo e le scuole elementari a San Carlo, in valle di Peccia. Alle elementari eravamo una pentaclasse numerosa con il maestro Ivo Giulieri. Le scuole medie, invece, le ho fatte a Cevio.

### **Dopo la scuola media quale strada hai scelto?**

Dopo la scuola media non sapevo bene cosa fare. Pensavo a un apprendistato, ma non avevo le idee chiare. Poi mia mamma aveva visto sul giornale un annuncio: cercavano ragazze volontarie che volessero andare a Zurigo per imparare il tedesco lavorando in una casa dello studente. Così, nel 1982, sono partita per un anno e ho lavorato alla pensione Sankt Joseph.



### **Che esperienza è stata quella a Zurigo?**

Era una casa per studenti, ma ospitava anche alcune persone anziane e chi veniva in vacanza. Noi lavoravamo molto e allo stesso tempo frequentavamo ogni giorno quattro o cinque ore di corso di tedesco. In un anno ho imparato abbastanza bene la lingua.

Alla pensione facevamo un po' di tutto: preparavamo la colazione, lavoravamo in cucina, facevamo le camere, pulivamo i bagni, stiravamo e ci occupavamo della lavanderia. In pratica imparavamo tutti i lavori di casa.

Ero volontaria: mi pagavano con vitto e alloggio e ricevevo 200 o 300 franchi al mese.

### **Com'è stato per una ragazza della Lavizzara trovarsi improvvisamente in una grande città come Zurigo?**

Non ricordo di aver avuto paura o di essermi trovata a disagio. Avevamo poco tempo libero – il sabato pomeriggio e un po' la domenica – che sfruttavo per fare dei giri in città assieme alle altre ragazze. In camera eravamo in tre e mi trovavo bene. Ogni tre o quattro mesi avevamo quattro giorni di libero, così potevamo tornare a casa. Tornavo e rientravo con il treno e ogni volta che ripartivo da casa subentrava un po' di tristezza, ma una volta arrivata a Zurigo andava tutto bene. La domenica capitava pure che qualcuno venisse a trovarmi, i miei genitori, mia sorella Justa, e quindi passavo tutto il giorno con loro.

In questo periodo passato a Zurigo ho conosciuto ragazze semplici e simpatiche. Ricordo questa esperienza in Svizzera interna con grande piacere.

### **Rientrata in Ticino, quali sono stati i tuoi primi lavori?**

Dopo quell'anno, mentre cercavo di capire cosa fare definitivamente, ho lavorato tre mesi alla cucina dell'ospedale La Carità di Locarno. In seguito sono stata per un periodo in farmacia a Muralto, ma non mi convinceva molto e l'idea di fare l'apprendistato di aiuto farmacista mi sembrava impegnativa. Mi sarebbe piaciuto diventare infermiera – se nascessi di nuovo farei sicuramente quella professione – ma all'epoca non mi sentivo abbastanza matura ed ero molto sensibile.

Nel 1984 ho iniziato un tirocinio di due anni in un negozio di generi alimentari Usego, a Locarno, che era gestito dalla signora Bruna Garzoli.



### **Finito l'apprendistato dove sei andata a lavorare?**

Dal 1986 al 1990 ho lavorato alla Tovalino SA di Sornico, una fabbrica di tovaglioli che si trovava dove oggi c'è la scuola. Lavoravamo a cottimo. La responsabile era Doris Vedova mentre Giaele Cavalli era la vice e si occupava dell'amministrazione; tra le colleghe, che hanno lavorato con me, c'erano anche Luciana Mignami, Gabriella Canepa, Rosangela Re, Mariarosa Spenillo-Canepa, Gabriella Bagnovini, Rosita Giulieri e Angela Barzaghi. Il datore di lavoro, Rainer Dahnke di Spangenberg (Germania), apparteneva alla ditta Bremen, era un tedesco e ogni tanto veniva a farci visita. Devo dire che c'era un bel ambiente, ma quando il lavoro alla Tovalino ha iniziato a scarseggiare ho lasciato la fabbrica. E così nel settembre del 1990 ho iniziato a lavorare al Lucullus, della famiglia Cattori. Lì ho lavorato per quindici anni. Quando il negozio è stato venduto a Manor Alimentari, dal 4 luglio 2005, sono passata alla Manor, dove lavoro ancora oggi. In totale sono ormai 35 anni.

### **35 anni alla Manor...**

Sì, sono 35 anni di servizio – compresi i 15 anni al Cattori – dove fino al 31 dicembre 2012 ero al



Lucullus, nel settore alimentari. Svolgevo un po' di tutto: facevo vendita al banco del formaggio e del pane, lavoravo alla cassa e mi occupavo dei reparti latticini e coloniali, quindi pasta, scatolame, cereali e altri prodotti. Mi dicevano che ero polivalente e mi adattavo a qualsiasi mansione. Ho anche lavorato al *take away*, occupandomi della vendita dei panini. Quando, il 31 dicembre 2012, il reparto alimentari del Lucullus ha chiuso, mi hanno integrato nel negozio Manor, dove ho lavorato nel reparto uomo. Poi, nel marzo 2013, con la riapertura del nuovo *take away* "Appunto", sono tornata lì e vi ho lavorato fino al 2018.

Ora, invece, lavoro un 50% nel negozio, principalmente alla cassa dei reparti uomo, bambino, giochi, cartoleria, intimo donna e moda donna, e un altro 20%, il sabato, sono ancora al "Food To Go".

Mi sono sempre trovata bene nel mio lavoro, anche se nel tempo l'ambiente è un po' cambiato. Oggi c'è meno personale e il lavoro da svolgere, soprattutto dietro le quinte, è tanto.

Anche il rapporto con la clientela è diventato più impegnativo; le persone sono spesso più frettolose, esigenti e pretenziose. Per fortuna, però, ci sono ancora clienti gentili e cordiali.



### **Sicuramente, ti capita che arrivino in negozio persone che conosci, magari anche della Valle: come ti fa sentire?**

Le persone che mi conoscono sono sempre molto gentili e questo mi fa davvero piacere. Con loro mi viene spontaneo avere un'attenzione in più e accoglierle con un sorriso sincero. Mi fa piacere sentire che il mio lavoro viene apprezzato, ma ancora di più sapere che c'è chi si interessa a me anche al di là del ruolo che svolgo.

C'è persino chi entra alla Manor semplicemente per salutarmi, e questo per me ha un grande valore. Mi fa sentire benvoluta, quasi come se fossi a casa, in famiglia.

### **Nella tua vita ha avuto un ruolo importante anche la fede e il volontariato.**

Sì, ho partecipato a diversi pellegrinaggi: in Austria, Portogallo, Polonia e Italia. Nell'anno giubilare 2000 sono stata a Roma per la Giornata Mondiale della Gioventù. Ero accompagnatrice e responsabile di Elisa Mattei. Prima di partire abbiamo fatto quattro giorni di preparazione ad Assisi, con momenti di riflessione sulla fede, lavori di gruppo e discussioni. È stata un'esperienza speciale: martedì 15 ago-



sto eravamo in Piazza San Pietro, strapiena, per la messa di apertura presieduta da Papa Giovanni Paolo II, e poi la domenica, con circa due milioni di giovani, abbiamo partecipato alla grande messa finale a Tor Vergata. Avevamo dormito in tenda e per arrivare alla celebrazione siamo partiti alle quattro del mattino, camminando con il sacco in spalla. Era caldo secco e ci bagnavano con le canne dell'acqua.

*Dal "diario" scritto dopo il pellegrinaggio di Assisi e Roma con i giovani della Svizzera italiana.*

*... I primi cinque giorni li abbiamo trascorsi ad Assisi... abbiamo svolto delle attività in preparazione al grande giubileo della gioventù... Assisi è stato per me un luogo tranquillo, di pace e di raccoglimento personale; in modo particolare è stato un periodo di preghiera, di approfondimento della fede, in cui ognuno ha potuto ascoltare Dio nel proprio cuore... Dopo aver lasciato Assisi con gioia, ma anche con un po' di nostalgia, ci siamo trasferiti a Roma... L'emozione è stata molto forte, soprattutto osservando i giovani provenienti da diversi paesi – e in modo particolare quelli che venivano da paesi lontani e poveri – e quando abbiamo incontrato il Papa. Anche quando sono entrata per la prima volta in piazza San Pietro e quando abbiamo attraversato la porta Santa, ho provato nel mio cuore una forte carica interiore. Le giornate erano molto intense e si dormiva poco... l'esperienza forte è iniziata il 19 agosto 2000, quando siamo partiti all'alba per un cammino di 15 km per Tor Vergata. Verso le ore 9.00 siamo arrivati... in quei giorni il caldo si faceva sentire, oltre alla stanchezza fisica, con una temperatura di 40°...*

*Ho provato molta gioia osservando il Papa contento e ringiovanito stare in mezzo a noi... Il Papa si è rivolto a noi giovani con parole di speranza e ottimismo per il nostro avvenire...*

*Sono già trascorsi due mesi da quando ho vissuto questa esperienza e ancora ogni giorno la ricordo con intensità e gioia.*

Nel 2011 sono tornata una seconda volta a Roma, per il giuramento delle Guardie Svizzere, nel cortile di San Damaso. In quell'occasione ho visitato anche la Cappella Sistina che era appena stata restaurata, mi avevano molto colpito le opere d'arte, come l'affresco di Michelangelo, e tutta la storia ivi contenuta, dal conclave e altre cerimonie ufficiali del Papa.

## **Fra tutti i pellegrinaggi che hai fatto qual è il luogo che ti è rimasto particolarmente nel cuore?**

Direi Lourdes. Ci sono andata undici volte. La prima nel 1990 come pellegrina, con la diocesi di Lugano. Ricordo che in quell'occasione il vescovo Eugenio Corecco mi aveva invitata a tornare come volontaria. Nel 1992 sono tornata ancora come pellegrina e nel 1993 ho iniziato il servizio di aiuto. Tutto era preparato minuziosamente: già durante l'anno avevamo delle giornate di preparazione. Erano quattro incontri dove ci venivano spiegate diverse cose sui servizi e poi c'era anche la parte spirituale. Tutto questo non mi spaventava e, anzi, era tutto molto familiare. Per Lourdes si partiva la domenica pomeriggio da Bellinzona e si ritornava il sabato mattina. Andavamo con il treno che era organizzato e aveva anche due vagoni ambulanza – uno francese e uno italiano – con i lettini, perché c'erano anche dei malati. Durante il periodo di volontariato a Lourdes lavoravo nel refettorio e accompagnavo gli ammalati alle funzioni. Eravamo circa duecento volontari e assistevamo un centinaio di persone.

Avevo poco tempo per andare a visitare il luogo, ma sono andata alla Grotta delle Apparizioni e alle piscine. Sono entrata nella piscina vicino alla grotta, è stata un'esperienza unica entrare in questa grande vasca di marmo riempita con l'acqua benedetta, limpidissima. È difficile spiegare l'esperienza che ho vissuto in essa, dalla quale si esce asciutti; è una cosa che si vive interiormente con emozione e fede.

## **Che cosa ti ha lasciato questa esperienza?**

Gli ammalati erano sempre sereni e riconoscenti. Si sentivano vicini a noi. Questo mi ha lasciato un segno profondo. Bastavano una carezza, una buona parola, un sorriso. Mi piaceva molto l'umanità, il rispetto. Lourdes mi ricaricava interiormente. Per me è un luogo santo, ma era bello anche il clima di amicizia tra i volontari e anche con gli ammalati. Molti tornavano ogni anno e si è creata una grande famiglia. Nel nostro gruppo di volontari ci davamo tutti del "tu" e ho avuto anche l'occasione di conoscere il sindaco di Balerna, Luca Pagani, e l'ex consigliere di stato Alex Pedrazzini. Fra le amicizie che ho stretto, ancora adesso sento spesso e volentieri Chiara Pellegrini, figlia dell'allora Presidente dell'Ospitalità Diocesana



Ticinese "Nostra Signora di Lourdes", Ivo Pellegrini. Ho smesso di andare quando non riuscivo più a conciliare il pellegrinaggio con le vacanze di lavoro, ma Lourdes mi manca ancora; ogni anno ci penso e sorgono sempre tanti ricordi ed emozioni.

*Dal "diario" della prima esperienza di aiuto agli ammalati durante il pellegrinaggio a Lourdes (15-21 Agosto 1993).*

*Lo scorso 15 agosto sono ripartita per Lourdes e per la prima volta come infermiera ad aiutare gli ammalati. È stata un'esperienza molto positiva. Alla vigilia avevo un po' di preoccupazioni generali... Ho riflettuto seriamente, vedendo certe situazioni a cui non ero ancora abituata... Per un attimo ero rimasta un po' impressionata vedendo fra i malati gente giovane come me e mi sono detta: - Devo ringraziare il Signore e la Madonna di Lourdes che sono sana e in grado di aiutare gli infermi.-*

*... Ho ricevuto nel mio cuore grandi soddisfazioni e una forte carica che in questo momento non riesco a spiegarmi...*

*Durante quella stupenda settimana ho dato il massimo delle mie capacità verso gli ammalati. Facevo loro le carezze, i sorrisi e dicevo loro buone parole di incoraggiamento. Mi ha colpito molto il fatto che gli ammalati si dimostravano sempre contenti, anche se vivono nella sofferenza.*

*... Già lo scorso anno a Lourdes avevo deciso di scegliere il volontariato perché nel mio cuore avevo sentito una forte chiamata di aiutare quelle persone che hanno veramente bisogno...*

## **Sei molto impegnata anche nella vita della Chiesa.**

Sì, la Chiesa è sempre stata importante per me. Sono stata revisore della parrocchia di Sant'Antonio Abate di Peccia, ero nel Consiglio dei delegati diocesana Lugano – che si occupa delle finanze della diocesi –, ho fatto parte del Consiglio pastorale della diocesi di Lugano dal 2009 al 2012, negli anni di monsignor Pier Giacomo Grampa, e sono ancora delegata del Vicariato locarnese per la parrocchia.

Ho fatto anche volontariato con il gruppo giovani di Locarno e ho partecipato a vari pellegrinaggi, come quello alla Salette nel 1992, il Cammino della Speranza che viene organizzato alla vigilia della domenica delle Palme, o al Monte Tamaro a metà giugno. Ho dato una mano anche al San Carlo e alla Casa Bianca dell'OTAF.

Ancor oggi – quest'anno per me sono quarant'anni – assieme a Emanuela Donati mi dedico alle pulizie della chiesa, dell'oratorio della Pietà di Peccia e di quello di Veglia. Mentre con Denise Patocchi, prepariamo la chiesa per la messa, aiuto negli eventi come cresime o concerti delle corali.

## **Come trascorri il tuo tempo libero?**

Ho seguito alcuni corsi di cucina e mi piacerebbe leggere di più; oggi leggo soprattutto riviste e il giornale. Guardo poco la televisione, ma ascolto volentieri la radio.

Mi appassionano molto gli eventi sportivi importanti, come i Giochi olimpici invernali ed estivi, o i campionati europei e mondiali di calcio. In passato seguivo molto le gare di sci alpino.

Mi piace seguire la politica, soprattutto le elezioni comunali e cantonali. Ho aiutato anche all'ufficio elettorale durante alcune elezioni. Il mio sogno sarebbe partecipare un giorno a una seduta del Gran Consiglio.

## **Che cosa ti auguri per il futuro?**

Guardo al futuro con serenità. Ho sessant'anni, spero che la salute mi accompagni ancora a lungo e mi piacerebbe avere ancora tempo per partecipare agli eventi organizzati nel Comune. Mi piace ancora stare con la gente, partecipare alla vita del paese e dare una mano dove posso. Non serve fare cose grandi: sono i piccoli gesti quelli che contano davvero.

Tutto quello che ho vissuto — il lavoro, i pellegrinaggi, gli incontri — mi ha insegnato proprio questo. Che le cose più importanti sono semplici e alla portata di tutti.

Alla fine, basta poco per fare la differenza: una carezza, una buona parola, un sorriso.



Abbiamo deciso di inserire una nuova rubrica "il personaggio kids" per la fascia di bambini dai 6 ai 16 anni.

# Enrico Flocchini, dieci anni e già un'identità ben definita

Intervista a Enrico Flocchini,  
di Chiara Donati

*Cappello, camicia, jeans e un orecchino. Enrico non passa inosservato — ma solo quando è lui a sceglierlo.*

C'è chi ad appena dieci anni non sa ancora cosa mettersi la mattina. Enrico Flocchini, no. Lui lo sa benissimo. Lo sa da anni. Lo incontro al Piano di Peccia, dove abita e dove si sente a casa come pochi. Oggi è in versione casual; niente cappello, niente camicia, ma nel corso della chiacchierata si capirà che quello è il suo stile, quello in cui si riconosce. Dieci anni — il 28 maggio — e un carattere già ben definito.

## **Il Piano di Peccia: il posto giusto**

*Abito al Piano di Peccia e non lo cambierei con nessun altro posto. Ci sono poche macchine, tanta natura e non troppa gente. D'estate arrivano gli amici — tra questi Chiara, che aspetto con grande attesa ogni anno. In inverno costruisco fortini di neve, a volte con muri veri, a volte scavando dentro la neve. Quest'anno il fortino era bellissimo. Me l'hanno distrutto le vicine, ma fa nulla si stava sciogliendo. Mi piace anche Rima, ma al Piano ci sono più giochi. La natura di Rima però è più bella.*

## **Il cappello, la camicia, l'orecchino**

A un certo punto della conversazione, Enrico sparisce in camera e torna con una collezione di cappelli sotto il braccio. Li mostra uno a uno con evidente soddisfazione — a casa non li indossa, ma ci tiene a mostrarli. Sono tre: uno da sole, uno da pioggia





e uno nuovo. Li sceglie in base alla meteo, ma a scuola non porta il cappello nuovo, perché qualche compagno si divertiva a buttarli in giro, così ha deciso di portare quello meno fragile.

La camicia è un'altra storia, con radici precise.

### Come mai sempre la camicia?

*Mio nonno Claudio la mette sempre. Ho detto: bella idea, la indosso anche io. Adesso ne ho tante. Ho anche delle camicie a maniche corte.*

*L'orecchino l'ho ricevuto dopo la Prima Comunione, come regalo che ho scelto io. Lo volevo da tempo, ma mia mamma mi aveva suggerito di aspettare; magari era solo una fase. Non lo era. L'ho fatto con la pistola, ho avuto un po' di fifa, ma l'ho fatto.*



### La tromba, non il sax

*Suono la tromba da due anni. All'inizio volevo provare anche il sax, ma aveva troppi tasti e non mi è piaciuto. La tromba invece sì. Ogni martedì faccio lezione privata a Maggia con la mia insegnante Chie, che è giapponese, e ogni venerdì faccio le prove con la Minibanda, tutti insieme, ai Ronchini con il maestro Mattia Terzi. Il 30 maggio, due giorni dopo il mio compleanno, farò gli esami di tromba per passare al terzo anno.*

*Oltre alla tromba faccio karate, il mercoledì a Cevio con il sensei Timur: l'avevo fatto per due anni, poi ho fatto una pausa e ora ho deciso di riprendere.*

### Se decidessi tu, come sarebbe la giornata perfetta?

*La mattina mi sveglio e mi faccio un caffè con la macchina che fa la schiuma. Poi gioco con i Transformers o con i Lego. E poi farei un giro con una Porsche.*

### Una Porsche.

*Sì. Con mia mamma così la faccio spaventare [ndr lo dice ridendo]. E anche col cane e col Dario [ndr il fratello]. Tutto gas.*

### E a pranzo?

*Cucinerei una bella pasta con la bolognese.*

### E nel pomeriggio?

*Guarderei un film — Karate Kid. Adesso sto guardando Cobra Kai, sto vedendo tutte le puntate. Poi andrei alla Manor di Locarno, quella dove ci sono i giochi, a fare la spesa. Comprerei anche prodotti di cucina — e poi vorrei tanto avere un coltello da cucina con la lama grossa.*

### Poi?

*Il go-kart a Magadino. Voglio battere il Dario, lui è già andato due volte, io solo una. Poi andrei a Lugano a salutare le mie amiche Simona e Olivia, che fanno Minibanda con me. E sicuramente farei merenda con una buona pizza: o al prosciutto, o pancetta e cipolle, o salame piccante. E poi un gelato a mango, all'uva e allo yogurt.*

### Di seguito

*Il Lido di Locarno a nuotare, con mia mamma e forse il Dario. E a metà strada di ritorno ci fermiamo a vedere una scuderia di cavalli. A casa farei la cena con le lasagne. Dopo cena un altro film, uno dei Transformers.*

### E prima di dormire?

*Un altro giro con la Porsche. Con tutta la famiglia, per farli soffrire ancora. Più di 100 all'ora, per tutto il Piano.*

### E poi finalmente a letto?

*Sul letto con le ruote.*

### Da grande: contadino con Porsche

*Il progetto per il futuro è chiaro e non lascia spazio*



a dubbi. Vuole una sua fattoria, qui al Piano. Cavalli, capre, mucche, maialini, polli e galline. Farà il formaggio, il latte, il prosciutto e i salamini. Sua mamma, suo papà e il Dario lavoreranno con lui.

### **E con i soldi guadagnati?**

*Mi compro la Porsche.*

### **Gli altri abitanti di casa**

*Oltre al cane Duki, ho cinque insetti stecco. Il più grande si chiama Fluffy. Li ho ricevuti per Natale ed erano della Julia; lei ne ha tantissimi. Avevo trovato anche una lumaca in un pacco di fragole, ma faceva troppo freddo per lasciarla andare fuori, ma quando è arrivato il caldo l'abbiamo lasciata andare in libertà. Ho tre peluches preferiti - Bobby, regalato da Dario, Pandino, regalato dalla zia Laura e Ciuchino che ho rubato dalla mamma - che porto con me anche in Rima. Gli altri, tanti, stanno in una scatola.*



### **Penne stilografiche, One Piece e Jack Sparrow**

*A scuola mi piacciono musica, arti plastiche, ginnastica e l'italiano. Quest'ultimo soprattutto per una ragione: mi piace scrivere con la penna stilografica. A casa ne ho quattro, forse di più. Non leggo moltissimo - quello che legge è il Dario - ma scrivo volentieri. Vorrei viaggiare, ma mi è venuta la nausea ad andare in macchina. Al mare non ci sono mai andato e spero di non andarci: non so ancora nuotare bene e fa troppo caldo. Però vorrei vedere una balena, uno squalo e un megalodonte - a parte che sono estinti, ma vabbè. La meta dei miei sogni è un posto dove si parla inglese, perché hanno girato One Piece in versione live action e soprattutto perché voglio conoscere l'attore di Jack Sparrow. L'inglese, per ora, non lo parlo.*

### **E come faresti a comunicare?**

*Le parole che voglio dire le scrivo in italiano e poi le faccio tradurre.*

### **Furbo.**

*Sì.*

Enrico ha compiuto 10 anni il 28 maggio. Auguri, Enrico — che tu possa sempre sapere con questa chiarezza chi sei, cosa vuoi e dove stai bene. Non è una cosa scontata, nemmeno da grandi. Tienitela stretta.





## Il fresco, la tranquillità, la montagna

di Renzo Chiesa, a cura di Moira Flocchini

Ho da poco compiuto 80 anni e, guardandomi indietro, non posso che essere grato per la vita che ho avuto. L'ho festeggiato insieme a mio fratello gemello e alle nostre famiglie, un momento semplice ma pieno di significato.

Sono nato e cresciuto a Locarno, ma sono sempre stato attratto dalla Vallemaggia con la quale ho un particolare legame, viste le mie radici. A Bignasco, tra i miei antenati, c'erano Arturo e Giacomo Lotti, giudici d'appello; mia nonna Silvia, figlia di Arturo, ha poi sposato un Chiesa. In famiglia erano quasi tutti maestri. Lo era mia nonna, lo era mio padre – che divenne anche direttore della scuola professionale – e lo era anche mio fratello maggiore, che purtroppo è morto all'età di 46 anni per malattia.

Io, invece, ho scelto un'altra strada. Nel 1960 ho iniziato l'apprendistato alla pasticceria Garzoli, e lì è nata la mia passione. Fare il pasticcere: lavoro che

ho svolto con dedizione, precisione e gioia nel vedere le persone apprezzare quello che creavo. Ho lavorato a Zurigo e al mio rientro sono stato assunto alla pasticceria della Migros, dove ho realizzato anche la prima torta nuziale. Avrei dovuto diventare direttore, ma mi mandarono a studiare tedesco a Colonia e, successivamente, lavorai anche a Berlino, in una confetteria. Ero conosciuto e cercato, sentivo che mi volevano bene: dicevano che non ero una "schiena fredda".

A 22 anni e mezzo sono rientrato in Ticino e ho fatto il grande passo: mi sono messo in proprio. Ho rilevato quella che sarebbe diventata la mia vita, la "Pasticceria al Castello", poi ribattezzata "Pasticceria Tea Room Rivellino" quando avevano scoperto che il Rivellino, fortificazione vicina al Castello Visconteo di Locarno, era stato progettato e costruito da Leonardo da Vinci. Per 44 anni sono stato lì, sempre



davanti ai forni, sette giorni su sette, lavorando anche 80 o 90 ore alla settimana. Non è stato sempre facile: ci sono stati momenti difficili, come quando la chiusura della strada allontanò i clienti. Ma non ho mai mollato.

Ero conosciuto per diverse specialità, in particolare per la Saint Honoré. Venivano anche da lontano per le mie torte e i miei dolci, c'era gente che arrivava da Bellinzona o da Lugano. Ho lavorato con tanti ristoranti e fornito migliaia di prodotti, dalle michette alle torte per grandi eventi. Ho sempre cercato di essere corretto: prima pagavo i miei dipendenti e poi pensavo a me. In 44 anni non ho mai avuto problemi legali con nessuno.

Di una cosa vado anche fiero: sono stato il primo in Ticino, e quindi in Svizzera, a vietare il fumo in un locale pubblico. Non sapevo se fosse legalmente possibile farlo, ma nessuno ha mai sollevato obiezioni. Ho preso questa decisione, perché molti clienti mi dicevano che la pasticceria era ottima, ma a volte si percepiva il gusto del fumo. Il locale era piuttosto piccolo e sempre pieno, quindi la presenza di fumatori era inevitabile. Ricordo con piacere che il signor Varini, allora capo dei ristoratori locarnesi, mi scrisse anche una lettera di ringraziamento per la decisione presa.

Il lavoro è stato intenso e, col senno di poi, so che ha tolto tempo anche alla famiglia. Ma ho avuto anche la fortuna di viaggiare e vedere il mondo: Maldive, Bora Bora, Senegal, Tunisia, Marocco, Guadalupe. Quando è arrivato il momento della pensione, ho sentito il bisogno di qualcosa di diverso: il fresco, la tranquillità, la montagna.

Così, grazie a delle conoscenze di mia figlia Vera, sono arrivato in Valle Lavizzara, al Piano di Peccia. Avevo preso in affitto la casa in cui Emanuele Patocchi aveva abitato da piccolo con la sua famiglia; anni dopo, per una coincidenza, ha conosciuto mia figlia Vera. Qui ci ho passato 12 estati stupende, che porto nel cuore. Fin dal primo momento mi sono sentito a casa: conoscevo già molte persone e con gli altri ho legato subito. Non ho mai avuto problemi con nessuno. Anzi, ci si aiutava a vicenda: io curavo i gatti o bagnavo i gerani, e in cambio ricevevo attenzioni e gentilezza. Mi sono sentito davvero un cittadino del Piano di Peccia.

Il contatto diretto con la natura qui in Valle per me è stato davvero importante e stupendo. Con il mio



scooter ho potuto girare ovunque, senza fretta. Mi fermavo quando volevo, facevo fotografie, respiravo gli odori del fieno, dei maiali del Campo la Torba, dei camini in autunno. È una libertà che non ha prezzo. Ho fatto tanti giri, sia con lo scooter che a piedi, conosco ogni angolo della Valle, ogni sentiero e, potrei quasi dire, che conosco ogni ciuffo d'erba della Valle. Ho incontrato cervi, stambecchi, tassi, lepri bianche, marmotte, aquile, ramari, perfino vipere, che ho sempre rispettato lasciandole tranquille nel loro ambiente. Per tanti anni sono andato a pescare e, nei miei innumerevoli giri, mi capita spesso di fermarmi per osservare le trote. Amo anche l'orto: a Fusio sono meravigliosi, genuini, "superbio". A volte nelle mie passeggiate sono accompagnato dai miei figli, Remo e Vera, e dalla mia nipotina Nila; spero di aver trasmesso anche a loro la passione e il rispetto per la Natura, la montagna e gli animali.

Mi capitava spesso di andare in giro per la montagna e di sentirmi chiamare "Chiesa, hai qua il Kifer?". Erano persone che mi riconoscevano perché erano già state clienti in pasticceria. Ricordo in particolare una scena in Val di Prato: uno chiese all'altro "Tu hai mai mangiato niente dal Chiesa?" e quello, senza esitazione, rispose "\*\*\*\*. Tre Berliner alla crema a ogni ricreazione... guarda qui la pancia!".



Un'altra mia grande passione sono i funghi, ereditata da mio padre, che fu il primo micologo ticinese a ricevere il "fungo d'oro". Io ne conosco centinaia. Da giovane osservavamo le spore al microscopio che avevamo in casa: erano momenti che mi hanno segnato. Ancora oggi, quando cammino nei boschi, porto con me quell'insegnamento. Sono rinomato per i funghi e spesso mi viene chiesto se ce ne sono o mi portano quelli che hanno trovato per chiedermi se sono commestibili. Quando vado per boschi guardo sempre se ce ne sono, ma se non ne trovo va bene lo stesso; il contatto con la natura mi riempie comunque di gioia. Ho tanti ricordi delle mie passeggiate in cerca di funghi, come la volta che, sul sentiero per andare a *Vacarisc*, ho sentito un rumore e sotto un pino c'era un topolino che col suo sguardo sembrava mi dicesse che quel fungo lo voleva mangiare lui. Quasi volevo lasciarglielo...

Qui in Valle conosco ormai tutti gli alpigiani, gente che lavora duro e che rispetto profondamente: gli Ambrosini, l'Ivan Mattei (con le sue belle mucche scozzesi viste pascolare anche all'alpe), il Nano Bagnovini, il Dazio, lo "spagnolo" (Manuel) – come mi diverto a chiamarlo –, il Tabacchi. Sono spesso andato a trovarli durante le mie gite in montagna e apprezzo molto i loro prodotti.

Ci sono stati anche momenti difficili, come l'alluvione.

Ma anche lì ho sentito la solidarietà delle persone attorno a me. Fra queste, ricordo anche Angela Donati, che era venuta a fare il giro al Piano di Peccia e aveva chiesto se avessi bisogno di medicinali speciali: fortunatamente non avevo bisogno di nulla, stavo bene. Alla fine sono stato evacuato in elicottero. Accanto al lavoro e alla montagna, ho sempre avuto una grande passione per il calcio. A 35 anni ho iniziato ad arbitrare e l'ho fatto per 27 anni. Anche in Valle ho avuto modo di tornare in campo: a 76 anni ho arbitrato ancora tre partite del torneo in Valle di Peccia, al Draione. È stato diverso dal solito, più leggero, più umano: alla fine ho persino condiviso un bicchiere con giocatori e tifosi.



Sono convinto che questi 12 anni al Piano di Peccia mi abbiano allungato la vita. L'aria buona, il cibo semplice, la serenità: tutto ha contribuito a farmi stare bene. Quest'anno, purtroppo, non salirò per tutta l'estate come ho fatto negli ultimi dodici anni, perché – giustamente – i figli dei proprietari della casa che prendevo in affitto vogliono godersela un po' loro. Ma so che tornerò ancora, magari solo per qualche giorno, per respirare quell'aria e rivedere quei luoghi. La Valle Lavizzara, e in particolare il Piano di Peccia, non sono stati solo una destinazione: sono diventati una seconda casa. E una parte di me resterà sempre lì.





## A Mogno è stato necessario distruggere l'idea stessa di Chiesa

*Dalla tragedia del 1986  
alla consacrazione del 1996:  
Mario Botta racconta la genesi  
della chiesa a trent'anni dalla  
sua inaugurazione.*

Intervista con l'architetto Mario Botta,  
a cura di Martina Kobiela

*Il viaggio dalla Lavizzara, dove da trent'anni sorge  
la chiesa di S. Giovanni Battista di Mogno, fino allo  
studio d'architettura di Mario Botta a Mendrisio, è  
carico di significato.*

*Dal finestrino del treno appaiono, a più riprese, le  
opere monumentali di Botta: l'imponente edificio del*





*Casinò di Campione d'Italia; la stazione di vetta della ferrovia del Monte Generoso, che sboccia letteralmente verso il cielo come un fiore scultoreo dalla nuda roccia.*

*Mario Botta è celebre in tutto il mondo per questi imponenti monumenti dell'architettura. Eppure, proprio la piccola chiesa in Alta Vallemaggia, poco più di una cappella, ha segnato una svolta nel percorso creativo dell'architetto di Mendrisio, l'«archista» ticinese, come viene definito ovunque.*

*In questa conversazione con il Bollettino Comunale di Lavizzara, Mario Botta spiega perché la piccola chiesa di Mogno ha cambiato, anche profondamente, il suo modo di concepire l'architettura, ma anche perché lui stesso visiti la sua opera solo raramente.*

**Signor Botta, lei ha progettato la nuova chiesa di San Giovanni Battista, inaugurata nel 1996, dopo che la devastante valanga del 25 aprile 1986 distrusse la chiesa di Mogno. Conosce bene dunque la Valle e la sua gente?**

Ho avuto rapporti sporadici con la Val Lavizzara. Non posso dire di aver conosciuto i vallerani, tranne gli artigiani della zona e gli operai. A dire il vero, al tempo ho trovato una mentalità un po' chiusa, introversa, probabilmente dettata dalla posizione geografica. È da questo punto di vista che ho partecipato a un evento straordinario – quello della valanga – che ha stravolto una realtà, e che ha cambiato anche me.

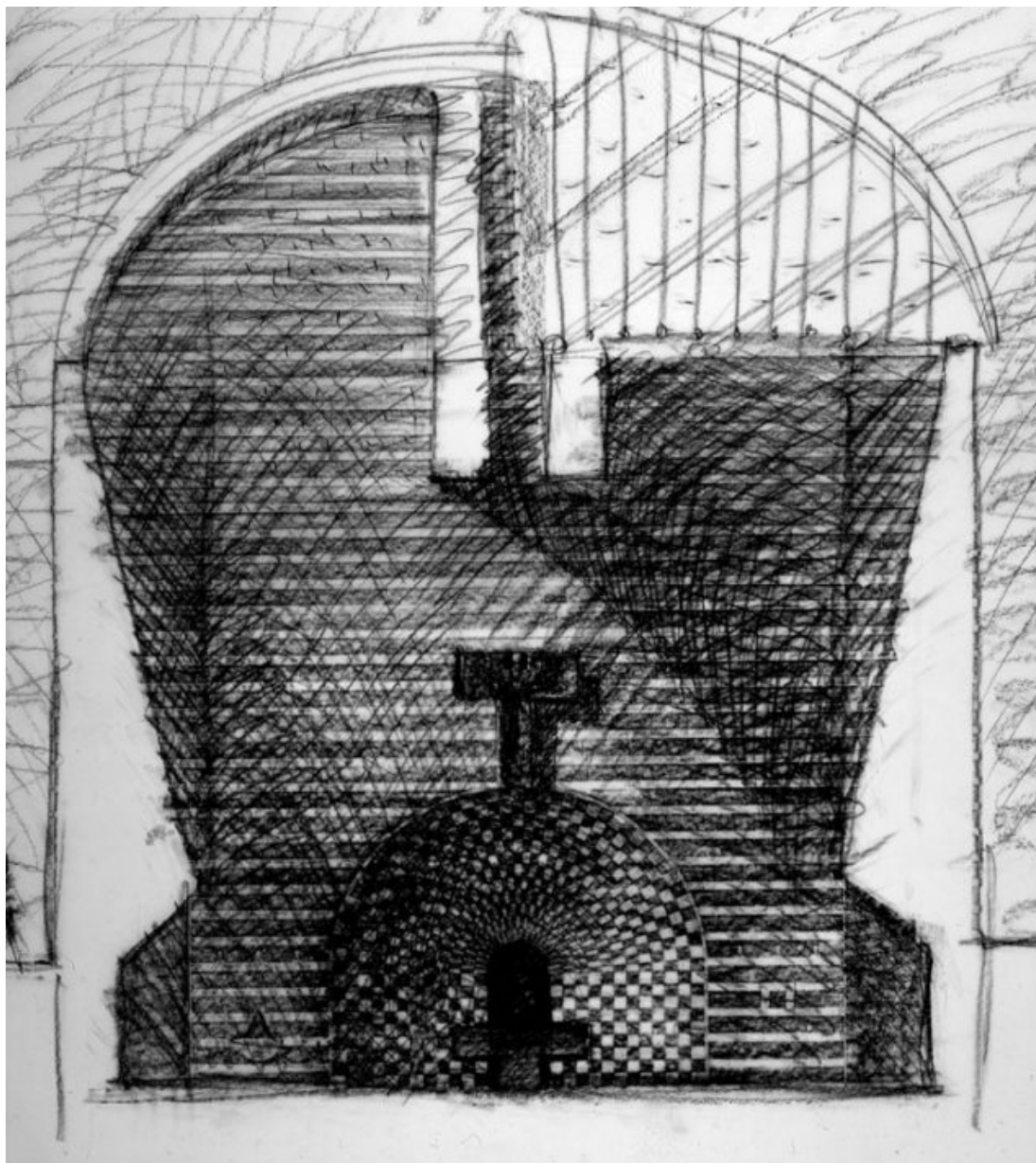
**In che modo questa esperienza ha trasformato il suo modo di fare architettura?**

Nel senso che, per la prima volta, ho lavorato su un elemento carico di valore

simbolico. Non si è trattato, com'è spesso il caso, di trovare una risposta tecnica e funzionale a un bisogno. Occorreva ricostruire una chiesa che avesse un valore simbolico, forte di una memoria ancestrale, millenaria, proprio perché segnata da un evento straordinario.

Credo di aver contribuito a risvegliare delle forme che si erano assopite. In tal senso, è come se avessi partecipato indirettamente a ricostruire non solo una chiesa, ma una parte della valle stessa.

L'edificazione della chiesa non è dunque rimasta una risposta a un uso diretto e funzionale, ma ha assunto dei significati simbolici, metaforici molto profondi che hanno trasformato anche il mio modo di intendere l'architettura.





**Fino a Mogno, il suo lavoro si era concentrato principalmente sulla progettazione di case e uffici. È corretto affermare che l'incontro con il sacro in Lavizzara abbia rappresentato il vero spartiacque nella sua ricerca architettonica?**

Sì, è così: ha spostato il problema architettonico da un ambito tecnico-funzionale, distributivo — fare uno spazio per ripararsi dalle intemperie — a una dimensione spirituale per veicolare un significato metaforico molto importante: quello della resistenza nella lotta ancestrale tra l'uomo e la montagna.

**Com'è nata l'idea di un involucro circolare per uno spazio interno rettangolare, come l'ha concepito per la Chiesa di San Giovanni Battista?**

Le devo rispondere ragionando per fasi. Io stesso cerco ancora delle giustificazioni a diversi anni di distanza.

**Prego...**

L'aula della chiesa nasce come un rettangolo a terra, riprendendo la pianta della chiesa preesistente, ma ruotandola di novanta gradi per porsi di traverso rispetto alla montagna.

Non è stato un ragionamento puramente logico o matematico: è una soluzione che ho trovato nel "fare", lungo il percorso. Innalzando i quattro angoli verso il cielo, ho visto che diventavano linee virtuali entro cui s'iscriveva un'ellisse, la quale, a livello del soffitto, si trasformava in un cerchio. Così, guardando verso l'alto, i quattro angoli del rettangolo diventano tangenti alla copertura circolare. È un gioco geometrico che esprime una transizione simbolica: la trasformazione di una forma "inquietante" (l'ellisse) in una forma fissa e assoluta al livello del cielo. È



una formula matematica che ho scoperto durante la progettazione, traducendo il limite fisico dell'uomo in qualcosa che, invece, parla dell'infinito.

**Spesso si usa il termine «ricostruzione», ma l'opera di Mogno è a tutti gli effetti una costruzione ex novo.**

**Tuttavia, lei ha voluto mantenere un filo diretto con la memoria, integrando le campane salvate e rispettando l'altezza dell'antico campanile.**

**Perché ha scelto di ancorare il progetto a questi specifici frammenti di storia?**

C'è anche il linguaggio dei morti da considerare. Nel piccolo cimitero sottostante, l'ossario — la piccola cappella rotonda miracolosamente risparmiata dalla distruzione — è diventato il centro di gravità dello





spazio esterno. In questo modo i morti sono stati rievocati nel loro sacrificio.

**Analizzando le sue opere, ci si può chiedere se si ponga più come artigiano o come un artista. Un progetto come quello di Mogno sembra, infatti, superare il confine dell'artigianato per farsi arte...**

Sì, sono due aspetti che diventano un *unicum*. Quando si costruisce, si risponde sempre a necessità tecniche, funzionali ed economiche. Per Mogno abbiamo usato i materiali della valle, evitando di cercare materiali provenienti da lontano; abbiamo voluto ridurre l'atto del costruire all'essenzialità, sfruttando ciò che il territorio offriva. In questo senso la chiesa, pur avendo un forte valore simbolico, risponde a dati concreti e costruisce un'arcaicità del luogo. L'impegno, non solo mio, ma di una valle intera che ha voluto ricostruire ciò che la valanga aveva distrutto, ha assunto un significato universale: un atto di resistenza a una forza della natura.

**Questi valori positivi sarebbero quelli della resistenza e della voglia di rinascere?**

Sì.

**Lei ha ribadito più volte il primato simbolico della chiesa. Tuttavia, gli abitanti della Valle riscontrano dei limiti pratici, ad esempio per**



**l'assenza di una sacrestia, per la difficoltà nel celebrare messe comunitarie. Sembra che Mogno sia diventata un luogo per il dialogo individuale con Dio più che per la liturgia collettiva. È un aspetto che aveva considerato?**

Non era stato richiesto. Ho costruito altre chiese nelle quali queste necessità tecnico-funzionali erano richieste dal programma, ma a Mogno non è stato così. Forse ho forzato un'interpretazione di cui, come architetto, ero portatore: il bisogno interiore di dare un significato simbolico, forse esagerato, a quella piccola cappella. Ho cercato di dare valore ai bisogni della collettività di cui abbiamo parlato.

**Considerando questi forti valori metaforici che lei attribuisce all'opera, l'esito finale ha sorpreso anche lei? Il percorso per arrivare a questa sintesi è stato lineare?**

Ho beneficiato in quel momento di una sorta di "grazia", dovuta forse anche all'ingenuità con la quale ho affrontato il problema. Non agivo in base a una certezza prestabilita: non avrei mai immaginato di trasformare una forma inquieta in un'opera che parlasse dell'essenzialità del manufatto. È un risultato emerso lungo il percorso progettuale. Ho scoperto che questa geometria, la vera generatrice del progetto, prendeva consistenza pietra su pietra, costruendo non solo la gravità dell'edificio, ma l'immagine stessa dello spazio. È la magia dell'architettura. Questo è il travaglio insito nel grande lavoro che l'architettura richiede. Essendo una forma artistica, essa scaturisce da una serie di circostanze favorevoli che spesso restano ignote all'autore stesso fino al momento della loro sintesi. L'architetto, mentre modella una forma, non ne ha piena consapevolezza finché non la trova; solo allora può dire: "Basta, è così, è giusto". Anche i vincoli logistici e temporali fanno parte di questo processo: sono circostanze alle quali ci si deve adattare con onestà intellettuale. Certe opere nascono in un luogo perché devono nascere lì; in un altro contesto non si creerebbero mai quelle relazioni profonde che permettono il compimento dell'opera.

**È stato questo il percorso della chiesa di San Giovanni Battista? Un'opera che è "capitata" più che essere stata pianificata?**

Esattamente. Mogno è nata in questo modo, superando la consapevolezza di chi l'ha concepita.



**Lei ha sottolineato che l'architettura deve essere espressione del proprio tempo. Perché non ha mai preso in considerazione l'idea di una ricostruzione fedele della chiesa preesistente?**

Perché il valore che volevo testimoniare è universale. Non volevo limitare il progetto alla cronaca locale o alle necessità funzionali di sopravvivenza di una piccola comunità; l'obiettivo era lanciare un messaggio all'umanità intera.

Credo che il successo di Mogno, che ancora oggi mi interroga, risieda proprio in questa metamorfosi: la capacità di trasformare un evento locale in un simbolo universale attraverso il linguaggio dell'architettura. È stata una grazia poter compiere questa trasformazione.

**Dopo Mogno lei ha progettato circa altre venti chiese in tutto il mondo. Qual è il legame tra queste opere e il suo primo edificio sacro in Val Lavizzara?**

Sì, ne ho progettate una ventina. In un certo senso, sono tutte "figlie" della chiesa di Mogno. Eppure, in

nessuna di esse si è ripetuta quella condizione di elaborazione travagliata.

A Mogno è stato necessario distruggere l'idea stessa di chiesa per permetterle di rinascere sotto una forma completamente nuova.

**Oggi, dopo il disastro del 2024 che ha causato la distruzione del ponte di Visletto, del Centro Sportivo Lavizzara di Sornico e di molti altri manufatti, si parla intensamente di ricostruzione. Ritieni che la Valle abbia bisogno di un nuovo segno simbolico, paragonabile a quello che fu la chiesa di Mogno nel 1986?**

La chiesa di Mogno è stata un evento che ha assunto un carattere collettivo. Al contrario, le distruzioni di oggi hanno una natura diversa: se è stata distrutta una passerella, la si può rifare; se è crollato un ponte, lo si può ricostruire, senza dover per forza attribuire loro quei significati metaforici e ideali. La chiesa, invece, racchiudeva in sé questi valori. Non era soltanto un luogo fisico o un manufatto dell'uomo che veniva rifatto; era qualcosa di più...



**In merito alla ricostruzione del ponte di Visletto, si è parlato di farne un simbolo, perfino, un'opera di Santiago Calatrava. Tuttavia, un ponte è sottoposto a una pressione temporale diversa: deve tornare a essere funzionale in tempi brevi per la valle.**

Sì, non bisogna forzare. Noi non abbiamo forzato i valori metaforici e simbolici, sono emersi da soli. Sono nati dalla collettività, da quello che chiamo il "paese nascosto". È una forma di resistenza che non si esprime come valore materiale, ma come una vera rinascita. I significati più profondi sono andati oltre il semplice dato tecnico-funzionale. Il valore di questa chiesa risiede proprio nell'aver interpretato i bisogni profondi della società.

**Le capita mai di visitare le sue opere? Torna a vederle o le risulta difficile?**

È difficile, perché mi parlano sovente delle fatiche fatte per realizzarle. Spesso affiorano gli elementi negativi e lo sforzo, perché nel momento del "fare" non c'è sempre una piena consapevolezza o una coscienza critica. Il fare richiede soluzioni che molto spesso, in architettura, nemmeno esistono: restano un ideale, ma si vive anche di ideali.

**Quindi, quando entra nella chiesa di Mogno o nel Fiore di Pietra, non vede più solo ciò che ha creato, ma avverte tutto il peso della storia e della fatica che le è costata?**

Molto spesso è così: non si ricordano le cose belle. C'è una soddisfazione momentanea, ma poi l'opera parla delle fatiche più che delle gioie.

**È triste che lei non possa apprezzare appieno le sue creazioni. Quali sono state le fatiche concrete qui a Mogno?**

Sono stati almeno dieci anni di progetti e di opposizioni. È stata la fatica di trovare le ragioni del costruire e poi le sue componenti: i finanziamenti, le dispute. C'erano ragioni profonde, e io non ho la verità in tasca. È stata una battaglia continua per poter realizzare qualcosa; una battaglia anche contro sé stessi. Il bisogno di fare e la difficoltà di riuscirci emergono ogni volta che suggerisci una soluzione, perché non c'è mai la garanzia che tutto vada bene.

**Immagino che molti progetti da lei immaginati non siano mai stati costruiti.**

Anche. Ma io credo che l'architetto costruisca quello che merita e non quello che vuole. Se la soluzione non è all'altezza della risposta che la società può dare, l'opera non nasce. Non si costruisce solo per sé stessi: la committenza è sempre la storia del proprio tempo.

**Grazie, Architetto. È stato un incontro molto intenso.**

Grazie a lei, mi ha permesso di esprimere queste riflessioni.

La nostra rivista è pubblicata con il sostegno di

**RAIFFEISEN** Losone  
Pedemonte  
Vallemaggia

**Sede principale:**

**Maggia**

Tel. 091 759 02 50

Lu - Ve 09.00 - 12.00  
14.00 - 17.00

**Agenzie:**

**Cevio**

Tel. 091 759 02 50

Lu - Ma e Gio 09.00 - 11.00  
15.00 - 17.00

Me 09.00 - 11.00 pomeriggio chiuso

Ve 15.00 - 17.00



# 25 aprile 1986: la valanga che colpì Mogno

di Moira Flocchini

“La maggior parte di Mogno da ieri mattina alle sette e un quarto non esiste più”. Con queste parole l'*Eco di Locarno* del 26 aprile 1986 raccontava una delle più gravi catastrofi naturali che abbiano colpito la Val Lavizzara nel Novecento. Nella mattina del 25 aprile una gigantesca valanga si staccò dalla Val dal Zücher e travolse parte del villaggio di Mogno, cancellando in pochi istanti edifici, stalle, abitazioni e la storica chiesa di San Giovanni Battista. Dietro di sé lasciò un paesaggio iriconoscibile, segnato dalla distruzione e dallo sgomento, ma anche l'inizio di una lunga stagione di ricostruzione.

Nel *Corriere del Ticino* del 26 aprile 1986 viene scritto che, secondo le valutazioni dell'Istituto per lo studio della neve e delle valanghe di Davos, si potevano misurare sessanta centimetri di neve fresca e, in altitudine, in meno di una settimana la massa nevosa raggiungeva i due metri e mezzo. Per comprendere le cause e la portata dell'evento, nel 1987 il WSL – Istituto federale per lo studio della neve e delle valanghe di Davos – pubblicò uno studio tecnico dedicato proprio alle valanghe di Mogno/Fusio e Scodellate/Prato-Sornico del 25 aprile 1986 (*H. Frutiger, Eine Massenbilanz für die Lawinen Mogno/Fusio und Scodellate/Prato-Sornico vom 25. April 1986 im Val Lavizzara, Tessin, Eidg. Institut für Schnee- und Lawinenforschung, rapporto interno n. 639, Davos, 1987*). Il rapporto, di 14 pagine, si concentra soprattutto sulle condizioni meteorologiche e nivologiche dell'inverno 1985/86 in Ticino, sulla massa della slavina, da dove è partita, quanta neve si è staccata e quale volume finale ha raggiunto. Da questo studio emerge che l'inverno 1985–1986 fu particolarmente rigido; poche precipitazioni, spesso piccole nevicate, ma fra queste vi furono abbondanti nevicate in molte regioni alpine svizzere. La prima grande nevicata dell'inverno fu registrata dal 28 gennaio al 3 febbraio e provocò diverse slavine, una delle quali vicino al villaggio di Fusio. Di nuovo vi furono

precipitazioni intense nel mese di aprile: il 22 e il 25 aprile l'intensità delle precipitazioni raggiunse livelli di gran lunga più alti negli ultimi 87 inverni. Furono soprattutto le eccezionali precipitazioni di aprile a trasformare il 1985/86 nell'inverno più nevoso registrato dal 1901. La valanga di Mogno si staccò molto in alto, nel bacino sovrastante il villaggio, in una zona particolarmente ampia. Lo studio del WSL individua una superficie potenziale di distacco di circa 56,2 ettari. Durante la discesa la valanga continuò a ingrossarsi, incorporando altra neve lungo il percorso, fino a raggiungere il villaggio con un volume stimato di circa 335'000 m<sup>3</sup>. Questo evento è collegato, quindi, a una situazione meteorologica particolare: forti nevicate tardive, rialzo termico, instabilità del manto nevoso e presenza di neve molto pesante e umida. Nel nucleo il deposito raggiunse spessori impressionanti; in alcuni punti oltre 20 metri, testimonianze locali parlavano addirittura di circa 25 metri. La parte est del paese venne inghiottita dalla massa nevosa: la chiesa, il cimitero, il ristorante Francischi che avrebbe dovuto riaprire la settimana successiva, la torba del 1651 appartenente a Gianluigi Dazio e appena iscritta nell'elenco dei monumenti storici e artistici del Cantone, la casa parrocchiale riattata l'anno prima, un posteggio coperto e otto case di vacanza. Fu parzialmente distrutta anche la stazione dello scilift, nel suo punto di partenza. Fra le perdite più dolorose e simboliche vi fu la distruzione della chiesa di San Giovanni Battista. L'edificio seicentesco, costruito nel 1636, custodiva opere d'arte e testimonianze della storia del villaggio che andarono irrimediabilmente perdute sotto la massa di neve. Nella chiesa c'erano alcuni affreschi votivi datati del 1648, sull'altare c'era un dipinto con la Decapitazione di San Giovanni Battista del 1642, un'incisione sull'acquasantiera della chiesa parlava di una trentina di morti, vittime della valanga caduta dal Rì Buraa nel 1667. Sull'ossario se ne poteva ammirare uno dedicato alla “Madonna quale mediatrice



delle povere anime” del 1759. Il campanile risaliva al 1755 e le due campane, che portavano la data del 1746, sono gli unici elementi recuperati dopo la valanga che ha completamente travolto e distrutto l'antica chiesetta.

Il villaggio non era più abitato tutto l'anno e, fortunatamente, non vi furono vittime; vennero contattati i proprietari delle case distrutte per escludere che qualcuno avesse soggiornato e fosse rimasto coinvolto. Sull'*Eco di Locarno* del 26 aprile 1986 c'è scritto: “Per puro caso alcune persone non hanno perso la vita: tra queste il gerente del ristorante Francischi, Fabio Bomio, sopraggiunto per effettuare alcuni lavori nel locale prima della sua riapertura, appena pochi minuti dopo la caduta della slavina. Altri due milanesi, proprietari di una delle case andate sommerse dalla valanga, avrebbero dovuto giungere a Mogno giovedì sera: alcuni contrattempi li hanno però costretti a rimandare di un giorno la partenza e così ieri, arrivando nel villaggio lavizzarese, hanno capito di essere vivi proprio grazie a quel ritardo.”.

La violenza dell'evento fu osservata direttamente da due testimoni: Luciano Dazio, buralista postale di Peccia, impegnato nel trasporto degli allievi alle scuole medie di Cevio, e Loredana Ghizzardi che in quel momento si stava recando a scuola. Le parole di Luciano Dazio raccolte dall'*Eco di Locarno* il giorno successivo, restituiscono tutta la drammaticità di quei minuti: “Quando la valanga ha falciato anche il campanile, una campana ha emesso l'ultimo suono, l'estremo addio... Ho visto un gran polverone sopra il villaggio e poi la massa di neve che avanzava... La slavina non procedeva molto velocemente, comunque era una massa enorme... C'era fumo, nebbia, si vedevano comunque le scintille che scaturivano dai fili elettrici strappati assieme ai pali... La valanga faceva poco rumore, si sentivano distintamente gli schianti: sono impressioni che non potrò dimenticare.”.

Quando, nei mesi successivi, la neve iniziò lentamente a sciogliersi, emerse con maggiore chiarezza l'entità dei danni. Nell'*Eco di Locarno* del 24 maggio 1986 viene riferito che la casa di Fiorenzo Dazio, che era interamente sepolta dalla slavina, sembrava recuperabile, quella di Maria Dazio presentava il tetto danneggiato, la torba di Gianluigi Dazio “pende come una piccola torre pisana, tutta scheletrica”. La torba era scivolata a valle per diversi metri, ma l'intelaiatura in legno aveva resistito, così si è provveduto a rifare

il basamento e a riportarla al suo posto di origine; in seguito la torba venne completamente ripristinata secondo i rigorosi schemi costruttivi tipici di questa costruzione. Rimase ferma la volontà di ricostruire e vennero definiti i primi obiettivi e procedure d'intervento puntando sul “ripristino e ricostruzione delle zone danneggiate, con richiesta di interventi urgenti di premunizione contro le valanghe sugli abitati di Fusio e Mogno”. I primi interventi andarono, comunque, allo sgombero dai prati-pascoli della grande mole di materiale depositata dalla valanga – dapprima con l'intervento tempestivo della protezione civile di Locarno e durante l'estate da studenti di otto paesi diversi – e seguiti poi da quelli di ristrutturazione del patrimonio architettonico andato distrutto.

Il 31 luglio 1986 venne celebrata, da don Verna, una messa sopra i resti della vecchia chiesa: un momento carico di emozione, nel quale venne anche ricordata la necessità della ricostruzione della chiesa di Mogno. A tal scopo venne costituito un comitato per la ricostruzione della chiesa e il progetto fu affidato all'architetto ticinese Mario Botta. Questo venne presentato a Cevio il 25 aprile del 1987. Ma la scelta non fu subito condivisa: ci furono forti polemiche, raccolte firme – vi fu una petizione con oltre 2800 firme raccolte – e discussioni molto accese. Incisive le parole di Armando Cotti, presidente dell'Associazione per la ricostruzione della chiesa di Mogno, riportate nel *Giornale del Popolo* del 27 agosto 1986: “Certo, non tutti accettano il discorso architettonico portato avanti da Botta. Personalmente credo però che inserire un edificio all'avanguardia in una valle “selvaggia” come la Lavizzara sia segno di una grande vitalità”.

I lavori per la nuova chiesa di San Giovanni Battista iniziarono nel giugno del 1992 e la stessa venne consacrata da Mons. Vescovo Giuseppe Torti il 23 giugno 1996, dieci anni dopo la valanga, diventando uno dei simboli architettonici più conosciuti e controversi del Ticino. Fra i presenti alla celebrazione vi furono autorità cantonali e federali con il presidente della Confederazione Kaspar Villiger.

La nuova chiesa venne costruita esattamente nel luogo di quella distrutta, con lo stesso orientamento, l'altezza della chiesa corrisponde all'altezza del vecchio campanile. Il sagrato sostituisce l'area del cimitero e l'ossario è stato ricostruito esattamente nella posizione precedente. È costruita con marmo di Peccia e granito della Vallemaggia. Le due campane



del 1746 furono gli unici elementi recuperati dalla vecchia chiesa dopo la valanga.

A quarant'anni di distanza, la valanga del 25 aprile 1986 occupa ancora un posto nella memoria della Val Lavizzara. In pochi minuti cancellò una parte di Mogno e distrusse edifici che custodivano secoli di storia. Eppure, da quella ferita nacque anche una straordinaria volontà di rialzarsi e di ricostruire. La nuova chiesa progettata da Mario Botta, sorta nello

stesso luogo di quella travolta dalla slavina, è oggi il simbolo più visibile di questa rinascita. Le antiche campane del 1746, uniche superstiti della distruzione, continuano a suonare ricordando il legame tra passato e presente. La vicenda di Mogno resta così una testimonianza della fragilità dell'uomo di fronte alla forza della natura, ma anche della capacità di una comunità di custodire la propria memoria e di guardare avanti senza dimenticare.



... la nostra energia



# Dalla periferia di Milano alla Lavizzara: il cammino di un sacerdote

intervista a Don Stefano Bisogni, di Sandra Kaufmann

## Ci racconta le sue origini familiari e il contesto in cui è cresciuto?

Sono nato a Milano il 25 giugno 1988, insieme a mio fratello gemello Daniele. Siamo cresciuti nel quartiere di Baggio a Milano, una zona periferica, ma molto verde, caratterizzata da cave di ghiaia di inizio Novecento poi trasformate in un grande parco comunale. Il rapporto con la natura è sempre stato importante: nostra nonna paterna aveva una cascina vicino a San Siro, con campi e animali, e dopo la scuola trascorrevamo molto tempo lì, spesso lavorando la terra. In famiglia, mio padre lavorava come fotocompositore al *Corriere della Sera* fino ai primi anni Duemila, quando la professione è cambiata con l'evoluzione tecnologica ed è andato in prepensionamento. Mia madre era figurinista per *Diabolik*, si occupava di disegni e sfondi nella loro sede a Primaticcio; ha lasciato il lavoro alla nostra nascita. Abbiamo anche una sorella maggiore, Marta, di otto anni più grande, sposata e con un figlio, che vive a Vigevano dove gestisce un negozio di birre artigianali vicino a Piazza Ducale.

## Che percorso ha seguito prima del seminario e quando è nata la vocazione?

Ho frequentato elementari e medie a Baggio, poi ho iniziato il liceo musicale, che ho lasciato dopo due anni perché mi dedicavo quasi esclusivamente alla musica mettendo in secondo piano il resto. Ho scelto una scuola professionale per diventare orafo, della durata di due anni. In seguito, mentre cercavo lavoro, si è presentata un'opportunità proprio sotto casa: alcuni amici cercavano qualcuno per lavorare nel loro negozio di moto. Ho, quindi, iniziato lì e vi sono rimasto fino all'incontro con una fraternità sacerdotale di Rimini.

Il desiderio della vocazione risale già alle elementari, quando io e mio fratello facevamo i chierichetti. Da piccoli si vive tutto con entusiasmo, ma quel seme era già presente. Durante l'adolescenza mio fratello



ha seguito un cammino più deciso, mentre io ho preso altre strade. Solo entrando nel mondo del lavoro ho iniziato a percepire un senso di mancanza, pur avendo una certa stabilità.

## Quali sono stati i passaggi decisivi e il suo percorso di formazione?

Un momento importante è stato il periodo trascorso in una fraternità nell'entroterra di Rimini: al ritorno ho comunicato ai miei genitori la decisione di entrare in seminario. La famiglia ha accolto la scelta, anche se con sorpresa; mio padre avrebbe immaginato per me un percorso diverso.

Il cammino però non è stato lineare. Dopo un primo



periodo tra Rimini e Roma, la fraternità si è sciolta. Ho poi seguito un sacerdote nelle Marche, in una grande parrocchia distribuita su molte frazioni. Successivamente, sono entrato nell'Istituto del Verbo Incarnato, dove ho vissuto sei anni di formazione intensa: vita comunitaria, missioni, studio e un noviziato rigoroso fatto di silenzio, lavoro e disciplina. In seminario eravamo circa ottanta persone di varie nazionalità; mi occupavo della cucina, organizzando i pasti, e del coro, dirigendo anche repertori polifonici. Tra le esperienze più significative c'è stata l'Albania, una realtà povera, ma profondamente religiosa, che mi ha colpito molto e che mi aveva spinto anche a iniziare lo studio della lingua.

### **Come è arrivato a Lugano e quali sono state le tappe del suo ministero?**

Nel confronto con i superiori è emersa la possibilità di una vita diocesana e, sentendo Milano una realtà troppo grande, mi è stata proposta Lugano, un contesto più raccolto.



Non ero mai stato in Svizzera: ho incontrato il rettore del seminario ad agosto e il primo settembre ero già lì. Ho iniziato a conoscere il territorio girando molto, soprattutto le valli, dalla Leventina alla Lavizzara. Sono entrato in seminario nel 2016; nel marzo 2017 ho ricevuto l'ammissione agli ordini e, a novembre dello stesso anno, il lettorato. Nel 2018 ho ricevuto l'accollato, nel giugno 2019 l'ordinazione diaconale e il 5 settembre 2020 quella sacerdotale. Ho svolto servizio a Besso, Tesserete, Breganzona, Valle di Muggio, Vacallo e Mendrisio, dove sono rimasto circa cinque anni, prima di arrivare nell'alta Vallemaggia.

### **Com'è organizzata la sua giornata e quali difficoltà incontra?**

Le giornate sono scandite da preghiera, incontri, scuola, catechismo, visite e celebrazioni. Essendo solo su un territorio ampio, i ritmi – soprattutto la domenica – sono serrati e spesso manca il tempo per fermarsi con calma con le persone.

La difficoltà principale è la frammentazione delle comunità: le persone tendono a restare nella propria parrocchia, rendendo più difficile costruire un senso di unità.

### **Qual è il suo approccio pastorale?**

Mi piacerebbe favorire la collaborazione e l'incontro tra le diverse parrocchie, così da costruire una grande comunità. Ascoltando i desideri dei fedeli abbiamo organizzato le Via Crucis e il rosario nelle varie parrocchie e organizzeremo anche un Grest estivo, cercando sempre di procedere con gradualità e spirito di ascolto.

### **Per quale motivo ha scelto di indossare la talare, oggi meno diffusa tra i sacerdoti?**

Anche se è prevista dal diritto canonico, la scelta di indossarla è qualcosa che ho fatta mia nel tempo. È maturata soprattutto dopo la lettura dei *Fioretti di San Francesco*, da cui ho colto un messaggio che mi accompagna: anche il modo di vestire dice qualcosa, perché in un certo senso parla già di Dio, come una predica silenziosa.

Ho accolto anche l'invito contenuto in una lettera di Giovanni Paolo II, scritta nel 1982 ai sacerdoti di Roma, in cui invitava a riprendere la talare come se-



## Come vive il tempo libero e quali sono i suoi interessi?

Attualmente mi dedico molto alla sistemazione della casa parrocchiale, che è grande e richiede diversi interventi. Quando possibile suono il pianoforte e la tromba, anche se ultimamente ho avuto poco tempo. Mi piace anche disegnare, soprattutto la sera per rilassarmi: realizzo piccoli lavori, spesso paesaggi, a volte legati a luoghi vissuti. La musica mi accompagna fin da ragazzo: ho iniziato da autodidatta, poi ho studiato anche durante gli anni di formazione, arrivando a suonare quotidianamente in seminario. Anche il disegno è

sempre stato presente, coltivato tra scuola e interesse personale.

## Come vede il rapporto tra giovani e fede e il ruolo della Chiesa oggi?

Tra le letture prediligo romanzi e libri di montagna; uno dei più significativi è *Le otto montagne* di Paolo Cognetti, che mi ha colpito anche per il legame con il territorio milanese in cui sono cresciuto. Durante gli anni di seminario si è aggiunta anche la passione per la storia, in particolare quella della Chiesa e del territorio ticinese.

C'è una ricerca, anche se non sempre visibile. In alcuni Paesi europei si nota una riscoperta della fede tra i giovani adulti, spesso attraverso esperienze concrete di vita e di servizio. Anche nelle difficoltà emergono segni di fede più autentici e vissuti. La sfida è creare comunità accoglienti, dove la parrocchia sia percepita come una famiglia e non solo come un insieme di impegni. È importante lasciare spazio ai giovani, permettere loro di mettersi in gioco, anche a costo di sbagliare.

La Chiesa oggi dovrebbe essere più vicina alle persone, accompagnarle concretamente e aiutarle a vivere una fede incarnata nella quotidianità. La fede deve diventare esperienza concreta, capace di entrare nelle relazioni e nelle scelte di ogni giorno.

## Come si può ricostruire la fiducia nelle istituzioni religiose?

Il Giubileo dei chierichetti della Diocesi di Milano del 4 novembre 2000 a Roma è stato un momento molto forte: il viaggio, le celebrazioni e l'incontro con il Papa in Piazza San Pietro. È un'esperienza che mi ha segnato profondamente, anche perché era la mia prima volta a Roma e perché, in quell'occasione, la mia foto finì inaspettatamente sul *Corriere della Sera*: mio padre, che lavorava lì, la impaginò senza accorgersene; furono poi i colleghi a riconoscermi e a fargli notare la mia presenza nello scatto.

Anzitutto riconoscendo che sono fatte da persone, con limiti e fragilità. Comprendere questo aiuta a guardarle in modo più realistico. La fiducia si costruisce attraverso relazioni autentiche e una presenza concreta nella vita delle persone.

sempre stato presente, coltivato tra scuola e interesse personale.

Tra le letture prediligo romanzi e libri di montagna; uno dei più significativi è *Le otto montagne* di Paolo Cognetti, che mi ha colpito anche per il legame con il territorio milanese in cui sono cresciuto. Durante gli anni di seminario si è aggiunta anche la passione per la storia, in particolare quella della Chiesa e del territorio ticinese.

## C'è un ricordo che porta nel cuore?

Il Giubileo dei chierichetti della Diocesi di Milano del 4 novembre 2000 a Roma è stato un momento molto forte: il viaggio, le celebrazioni e l'incontro con il Papa in Piazza San Pietro.

È un'esperienza che mi ha segnato profondamente, anche perché era la mia prima volta a Roma e perché, in quell'occasione, la mia foto finì inaspettatamente sul *Corriere della Sera*: mio padre, che lavorava lì, la impaginò senza accorgersene; furono poi i colleghi a riconoscermi e a fargli notare la mia presenza nello scatto.

## Quali prospettive vede per il futuro?

Il desiderio è restare e contribuire alla crescita delle comunità, aiutandole a sviluppare un senso di appartenenza più ampio e una maggiore collaborazione tra le parrocchie.



# Gianfredo Camesi: L'arte come riflessione sulla vita

di Claudio Guarda

Con la scomparsa di Gianfredo Camesi non solo la Lavizzara e la Valmaggia, ma il Cantone Ticino e l'intera Confederazione, hanno perso un importante protagonista dell'arte contemporanea, autore di opere o di "universi" – come li ha definiti Mattia Cavadini per via della loro complessità e interna correlazione – che indagano il rapporto dell'uomo con lo spazio e il tempo. Una parabola artistica che l'ha proiettato dal piccolo villaggio di Menzonio, dove era nato nel 1940 da famiglia contadina che non gli aveva permesso di affrontare studi accademici, alle esposizioni che ne hanno segnato il percorso non solo in alcune tra le più prestigiose istituzioni artistiche svizzere ed europee, ma anche alla Biennale di São Paulo del 1973, in Brasile o, nel 1987, al Meguro Museum of Art di Tokyo, in Giappone. La lunga frequentazione che ho avuto con Camesi – un legame, diventato poi amicizia, avviatosi nel 1990 con l'intervista fattagli per L'Eco di Locarno<sup>1</sup> e proseguito poi nel 1991 con il discorso inaugurale per la posa della sua opera nell'Oratorio della Beata Vergine di Menzonio – mi ha consentito di sviluppare con lui un ininterrotto dialogo sull'arte che si rinnovava ogni qualvolta egli tornava nel suo paese natale, ma che si è intensificato, soprattutto, durante il suo prolungato soggiorno alla Residenza Le Betulle di Cevio.

Certo è che, durante l'intera sua vita, egli è stato un instancabile operatore che, con grande dedizione e senza mai esitare, ha investito tutto sé stesso per l'arte, per la sua arte, che non era solo una passione, men che meno un fare o un saper fare; era invece un vero fuoco interiore, un pensiero assorbente, totalizzante: come certe sue opere di grande impatto e sviluppo che ne hanno segnato il percorso. Tanto più, che nel caso di Camesi, l'opera artistica è spesso accompagnata anche da una elaborazione di testi teorici o poetici: a dimostrazione di una "incessante

volontà artistica che, abbinata a una spiccata manualità" (Dieter Ronte) spingeva l'artista a elaborare e teorizzare sempre nuove forme espressive. Eppure, nonostante il fatto che la sua produzione artistica sia oggettivamente marcata da alcune importanti esposizioni o cicli di monumentale portata – connessi spesso a determinati momenti biografici e luoghi – che scandiscono la segmentazione temporale, in realtà l'opera di Camesi non si presta a una descrizione cronologicamente consequenziale, in quanto, pur nella sua coerenza e logica interna, egli non procede in maniera lineare ed evolutiva, passando cioè da un punto al successivo, bensì a spirale, nel senso che torna regolarmente su alcuni temi ricorrenti e fondanti della sua riflessione artistica, riprendendoli, variandoli, declinandoli a un livello più alto o diverso, anticipando qui quanto verrà ripreso là, più tardi. Questo ha fatto sì che, molto spesso, specie in ambito espositivo, Camesi abbia potuto mescolare le sue 'carte' incrociando tra loro soluzioni formali e tematiche che appartenevano a periodi anche molto distanti. Ne è ulteriore conferma la constatazione che l'opera artistica di Gianfredo Camesi, prodotta sull'arco di decenni, si caratterizza per la ricca varietà dei linguaggi che la contraddistinguono, per cui non è possibile classificarla nel rigore di una corrente o di uno stile – arte figurativa o astratta, costruttivismo o informale, concettuale e minimalismo o arte povera ecc. – per quanto si avvalga dell'apporto di tutti questi linguaggi della contemporaneità, come pure di tutte le tecniche: dalla pittura al rilievo, dal disegno all'incisione, dall'installazione alla fotografia, dall'oggetto naturale (terra, sabbia, legno, pietra, granito) a quello artificiale (ferro, vetro, corde). A chi lo ha talvolta accostato a talune di quelle correnti, Camesi ha sempre risposto che "quelli sono altri linguaggi", nel senso che, al di là dell'affinità formale riconducibile, comunque, nello 'spirito del tempo', in realtà gli obiettivi che si prefiggono sono sostanzialmente diversi da quelli da lui perseguiti.

<sup>1</sup> Eco di Locarno, 15-16 nov. 1990, p.3



«Cosmogonie 0 – 1 – 0, Théâtre des Signes», 1977-1980, tecnica mista, 1530 pezzi (34 x 27 cm); dimensioni totali: 3,40 x 41,31 m; Mostra al Musée Rath, Ginevra, 1985

Siamo arrivati al cuore dell'analisi critica: che fine persegue Camesi con la sua arte? Come se ne serve? Per dire cosa, a chi? Ebbene, volessimo stringere l'intera sua produzione in un concetto di fondo che la attraversa e giustifica tutta, pur nella varietà delle sue soluzioni; volessimo identificare l'elemento che consente una visione unitaria di quella sua arte nutrita da un'instancabile energia creativa, dovremmo concludere con Walter Tschopp che l'intera "opera di Camesi è circolazione permanente attorno a un punto centrale: *Dimension Unique*"<sup>2</sup>, vale a dire quel concetto fondante dell'interrelazione profonda che lega ogni singolo Uomo, nel suo piccolo, a un ordine cosmico dentro il quale egli vive e opera e attorno al quale ruotano pure tutte le opere, tutti gli elementi, tutte le tecniche, tutte le domande, tutte le progressioni, ma anche i continui ritorni del pensiero e della ricerca artistica comesiana.

Un concetto, quello appena esposto, che trova una sua diversa enunciazione nella formula 0-1-0 apposta a taluni suoi lavori; primo fra tutti *Cosmogonie*

*0-1-0 – Théâtre des Signes*, un enorme assemblaggio parietale di 1530 pezzi esposti integralmente tre sole volte: dapprima al Museo Rath di Ginevra nel 1985, l'anno successivo alla Kunsthalle di Mannheim, in Germania e, nel 1994, al Musée d'art et d'histoire di Neuchâtel. Più volte mi ha detto – e cito le sue parole – di considerarlo "un'opera centrale della mia vita che non ho mai voluto dividere, smembrare o esporre in parti: come un grande romanzo che racconta un vissuto ma include anche un pensiero, dal fisico al metafisico, e perfino al mistico tramite il simbolico". Ricordo anche che avrebbe desiderato esporlo nella sua integrità un'ultima volta in Ticino, alla Pinacoteca Casa Rusca di Locarno: ne avevamo parlato insieme nel 2012 e poco dopo con Riccardo Carazzetti, allora a capo dei Servizi Culturali, che aveva manifestato grande interesse per quel progetto lasciato poi cadere dal direttore che gli era subentrato. Per questo vogliamo parlarne e commentarlo qui. Lo avrebbe distribuito sull'intero ultimo piano, posizionandolo in parte anche al suolo, perché "i visitatori vi passassero in mezzo, come in un grande prato fiorito".

<sup>2</sup> Walter Tschopp in Camesi, 1994, Benteli-Werd Verlags, Berna, p. 50

Si tratta di uno tra i lavori più significativi e complessi da lui realizzati, uno snodo di grande rilievo nel suo percorso di ricerca artistica e filosofica. Perché quella formula espressa con linguaggio dei numeri 0-1-0, in realtà allude alla acquisita consapevolezza, da parte dell'uomo, della propria presenza, unica e irripetibile, a confronto con il mistero del "grande vuoto" da cui è venuto e a cui tornerà. "Lo zero abbraccia l'unità che vi si perde e sprofonda", mi aveva detto un giorno che ero andato a trovarlo. Aveva poi aggiunto: "Non volevo più una serie di dipinti separati, ma una continuità che diventa unità nella varietà: come un prato in cui il filo d'erba convive accanto al fiore, tanti fili, tanti fiori, ma un tutt'uno. Una totalità costituita da un'infinità di singole entità che si rinnova anno dopo anno, generazione dopo generazione. È la legge della natura. Analogamente, anch'io ho voluto costruire un paesaggio di segni, sempre uguale ma anche sempre diverso che in certo qual modo si autogenera e prolunga nel tempo."

Più volte Camesi ha fatto esplicito riferimento al mondo da leggersi come complesso sistema di segni che parlano all'uomo: l'albero, la montagna, la nuvola, l'orizzonte... tutti elementi di natura che l'uomo ha caricato di significati e valori simbolici. All'infinita varietà della lingua del mondo, l'artista risponde, quindi, con l'infinita varietà della lingua dei segni elaborata dalla mente umana. Alla chiamata dell'uno, il secondo risponde. L'intero ciclo trova infatti il suo fondamento in alcune figure geometriche (il cerchio, il quadrato, il triangolo, il rombo o l'ellisse, con qualche riferimento accenno anche naturalistico a rami e foglie) che costituiscono il linguaggio universale e immutabile, e quindi anche simbolico, con cui, da sempre, la mente dell'uomo legge, elabora o inquadra le molteplici forme del mondo. Ne deriva un repertorio di forme in continua trasformazione che, avviato nel 1977 e sviluppato poi lungo un paio di anni tra Menzonio e l'atelier di Fontenay-aux-Roses, poco fuori Parigi, egli ha portato a termine nel 1980, all'età di quarant'anni.

Camesi era allora a metà del suo cammino e nel pieno della sua attività artistica; da alcuni anni si stava concentrando su due tematiche dalle vicendevoli implicazioni, tanto da apparire spesso fuse in un solo titolo apparentemente ossimorico: *Dimension Unique-Transmutation des formes*. Era la dichiarata consapevolezza di una dimensione unica, trascen-



dente e cosmica, che lega il tutto al di là del continuo variare delle forme terrene: tanto nell'età dell'uomo, nel nascere e nel morire, quanto in natura nel conti-





nuo variare dei giorni, delle stagioni, delle ere. Nell'opera che stiamo qui considerando, Camesi riprende e amplifica quel pensiero a partire dal titolo stesso "Cosmogonia" che fa riferimento all'origine e alla storia del mondo cresciuto attraverso il tempo per via di proliferazione e di continue mutazioni evolutive; e vi si accorda con il suo *Teatro* (in senso etimologico: luogo fatto per rendere visibile) in cui dà vita a una ininterrotta metamorfosi di segni della mente che pure si modificano per via di diversificazione interna. Si tratta, dunque, di una sorta di specchiamento che passa attraverso una personalissima ri-scrittura di segni basata sulle stesse regole che governano il mondo.

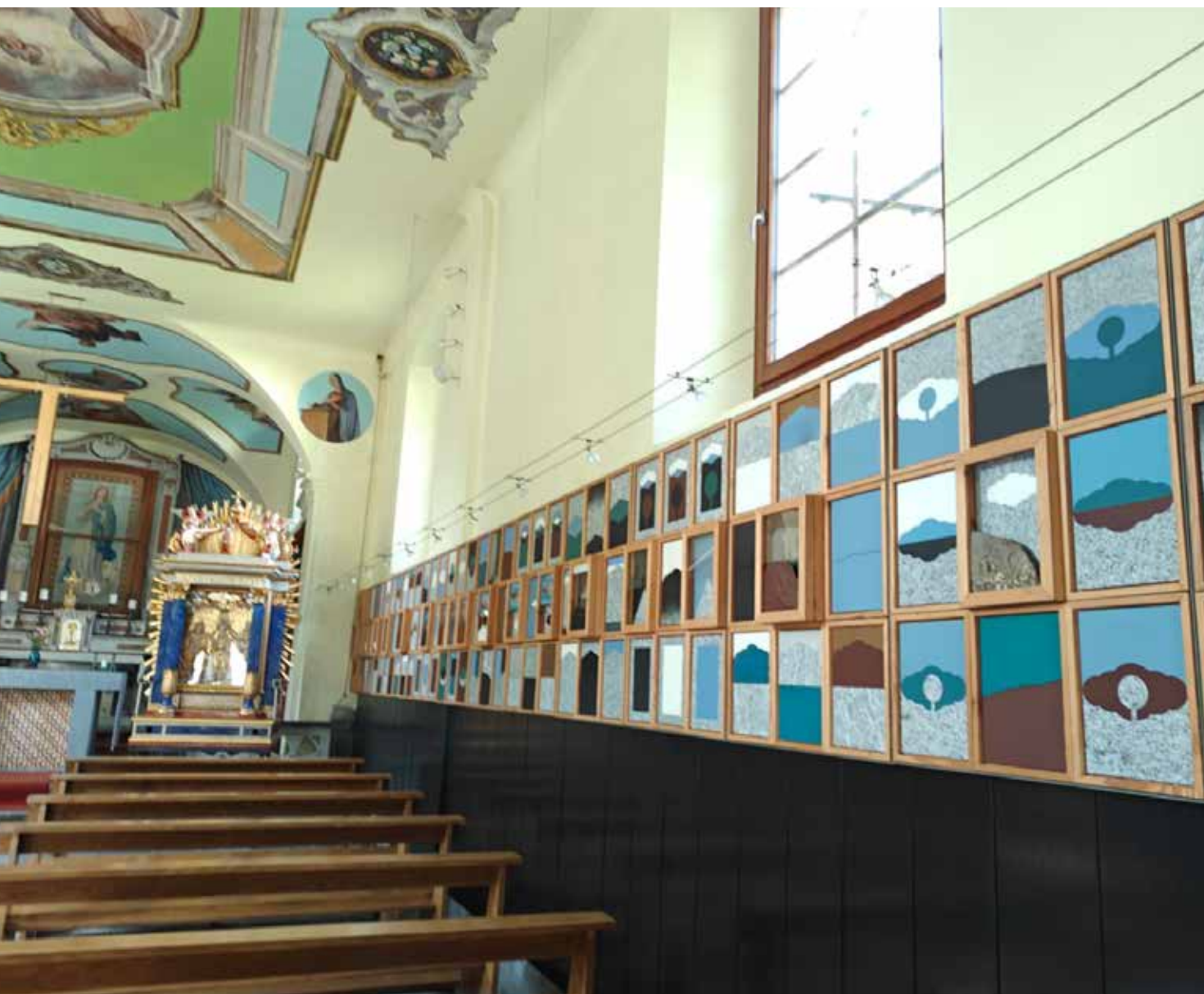
Non si può sottacere, però, un'ultima notazione. Come detto, il ciclo si compone di 1530 tecniche miste su carta (28 x 21 cm), posizionate poi su tavola (34 x 27 cm), realizzate per lo più su fogli di giornale o loro ritagli incorporati mediante collage. E non si tratta di un aspetto marginale. Perché il giornale è il resoconto di quanto, giorno dopo giorno, succede un po' ovunque, è "*l'écriture du quotidien du monde*", come diceva lui, vale a dire cronaca dell'eternamente variabile e transeunte. Camesi li prende come elemento base per sovrapporre al 'rumore del mondo', un'altra lingua fatta di simboli e figure geometriche che dia idea dell'esistenza di un altro livello di pensiero e di vita, di un altro sguardo capace di leggere oltre l'effimero o l'immediatamente visibile, e parli anche alla mente, in modo da "*visualiser, avec des moyens connus, l'inconnu.*"<sup>3</sup> Come dire che davanti a noi c'è l'ampiezza e l'infinita varietà della natura governata dalle sue leggi, dentro le quali si consuma pure l'esistenza umana, ma che nell'uomo c'è anche un'altra dimensione: quella della mente o dello spirito che, a partire da quella, si spinge anche oltre.

È il momento di concludere. Per quanto perfettamente inserito nel contesto dell'arte contemporanea, Camesi si profila come un artista a sé per la ricchezza di un pensiero e di una visione di vita che attraversa costantemente e indefessamente l'intera sua produzione, per l'insistenza ossessiva con cui torna sugli stessi temi, sugli stessi luoghi del pensiero, variandone di continuo le forme di rappresentazione.



Ogni sua opera come ogni suo ciclo – spesso di non immediata lettura – è visualizzazione di un pensiero, proiezione di un concetto di vita concernenti l'uomo e il suo agire, interrogazione sui fondamenti dell'esistere. Egli ha, quindi, sempre operato alla luce di una concezione umanistica e morale del vivere e del fare arte. Al punto che l'intera sua produzione artistica può essere letta come un'unica grande opera caratterizzata da grande rigore formale e animata da una forte carica etica ed esistenziale circa il senso da dare al nostro vivere. Per Gianfredo Camesi l'arte è, dunque, sempre stata un percorso di riflessione e di crescita, non una capacità tecnica con cui raffigurare, ma uno strumento di riflessione e specchiamento

<sup>3</sup> Ibid., p.78, n.19



Alchimie de la Vision – Archéologie de la Pensée, pannelli di 9 elementi in granito e legno con interventi di pittura e disegno, 104 x 77 cm

che aiuti a vivere, a dare senso alla nostra esistenza. Per chi poi volesse rendergli omaggio consigliamo di visionare due sue opere agevolmente raggiungibili. La prima e più vicina, nell'Oratorio della Beata Vergine Assunta di Menzonio, dove Comesi, oltre alla pittura di pareti e soffitto, alla posa di un nuovo arredo liturgico con altare e leggio in granito, ha posizionato 28 pannelli (14 + 14) lungo le due pareti laterali, così da compiere un ideale giro che corre sotto le finestre dalle quali filtrano forme e luci del paesaggio circostante. Sono una piccola parte dei 145 pannelli che costituiscono il ciclo *Alchimie de la Vision - Archéologie de la Pensée*: ognuno è composto da 9 tessere

in granito o legno del posto, con interventi di pittura o disegno, racchiuse dentro una cornice di legno naturale. La seconda si trova alla Fondazione Matusci di Cugnasco, aperta tutte le domeniche dalle ore 14.00 alle 18.00, con ingresso e posteggio gratuiti. Vi è esposta un'installazione di Comesi di fortissimo impatto e di grande pregnanza semantica, con un breve testo esplicativo che la accompagna. Lontana dall'arte come raffigurazione di realtà visibili, l'installazione rivela una rigorosa concezione dell'arte come della vita nella quale corpo e mente tendono a un auspicato equilibrio sempre precario perché sempre in divenire.



# Tra matematica antica, astronomia e artigianato nasce un astrolabio premiato a livello svizzero

intervista a Silvia Mignami, a cura di Sandra Kaufmann

*Un progetto che unisce scienza, storia, astronomia e lavoro manuale. È quello realizzato da Silvia Mignami per il suo lavoro di maturità al Liceo di Locarno: un astrolabio interamente progettato per la latitudine di Prato Sornico, costruito in ottone e premiato con l'oro nazionale al concorso "Scienza e gioventù". Abbiamo incontrato Silvia per farci raccontare il suo percorso, dalla nascita dell'idea fino alla vittoria nazionale e alla sua prossima partenza per un campus scientifico internazionale a Londra.*

## **Com'è nato il progetto dell'astrolabio?**

«Tutto è nato dal fatto che mi interessa molto la matematica e avevo scelto di svolgere il lavoro di maturità proprio in questa materia. Al Liceo di Locarno il

tema proposto per il 2025 era la matematica antica. Cercavo, però, qualcosa che mi permettesse di unire la teoria alla pratica.

A scuola spesso si affronta molta teoria, mentre a me mancava la possibilità di costruire qualcosa di concreto. Volevo un progetto che mi permettesse di entrare sia nel mondo teorico sia in quello pratico. Inoltre, mi ha sempre affascinata l'astronomia. L'astrolabio è strettamente collegato alla volta celeste, alle stelle e agli astri. L'ho scoperto quasi per caso, sfogliando dei libri insieme ai professori che mi seguivano. Tra i lavori di Guido Dresti, un italiano che ha dedicato tantissimo tempo alla costruzione di strumenti astronomici antichi, ho visto un astrolabio e me ne sono innamorata subito.»





### Qual è stata la parte più complessa del progetto?

«Sicuramente la comprensione delle basi teoriche. Dietro all'astrolabio ci sono matematica, astronomia e fisica. Il mio strumento è stato progettato specificamente per la latitudine di Prato Sornico, quindi tutti i calcoli e le misurazioni dipendono dalle coordinate del luogo.

L'astrolabio tradizionale rappresenta la volta celeste su un piano tramite una proiezione stereografica. Comprendere questa proiezione, le formule e i calcoli necessari è stato il passaggio più difficile. Successivamente ho dovuto imparare a utilizzare AutoCAD, un *software* di disegno tecnico molto complesso. Mio padre mi ha aiutata molto all'inizio, perché lui lavora quotidianamente con programmi di progettazione, anche se non aveva mai realizzato un astrolabio. La sola progettazione ha richiesto oltre 60 ore, senza contare tutta la ricerca teorica precedente.»

### E la costruzione pratica?

«Il *software* esporta *file* leggibili dalle macchine *laser* moderne. L'astrolabio è, quindi, stato inciso e tagliato tramite una macchina *laser* su lastre di ottone.

La lavorazione *laser* è durata circa tre ore, ma il lavoro preparatorio è stato lungo. L'ottone è un materiale difficile da trattare e bisogna regolare con precisione velocità e potenza del *laser*. In questo sono stata aiutata dall'azienda Metal 4 di Tenero.

Dopo il taglio è stato necessario un importante lavoro manuale in officina: lucidatura, levigatura e assemblaggio. Il *laser* crea, infatti, delle scorie superficiali e ogni pezzo ha dovuto essere rifinito a mano. Questa fase è durata circa tre giorni.

L'astrolabio è composto da otto parti in ottone: alcune fisse, altre mobili. Le parti rotanti sono fissate tramite un perno centrale.»

### Hai incontrato difficoltà o imprevisti?

«Sì, soprattutto nella ricerca delle fonti. Non tutte erano attendibili, specialmente *online*. Alla fine mi sono affidata soprattutto a libri storici e alle indicazioni di Guido Dresti. Per evitare errori ho lavorato per fasi: prima ho costruito un modello in carta, poi uno in metallo di scarto e solo alla fine ho realizzato quello definitivo in ottone, che è un materiale costoso. Questo approccio mi ha permesso di evitare molti problemi.»

### Cosa ti affascina dell'astronomia antica?

«Mi colpisce il fatto che già nel secondo secolo avanti Cristo fossero in grado di realizzare strumenti così precisi con mezzi limitatissimi.

Oggi noi guardiamo semplicemente l'orologio o il telefono per sapere l'ora. Loro, invece, costruivano strumenti complessi per fare calcoli astronomici. Mi impressiona pensare a quanto fossero avanzati e capaci.»

### Quali funzioni ha un astrolabio?

«Può leggere l'ora tramite la posizione del sole o delle stelle, fare previsioni astronomiche e calcolare quando sorgerà il sole nei giorni successivi. Questo era utilissimo per pescatori, agricoltori e navigatori. Il mio astrolabio può anche calcolare la distanza da un oggetto sfruttando l'ombra solare e la trigonometria.

Esistono poi astrolabi ancora più complessi, utilizzati in passato dai marinai per orientarsi e calcolare latitudine e longitudine.»

### Il tuo lavoro ha unito scienza, storia e artigianato

«Era proprio quello che cercavo. Se avessi avuto più tempo mi sarebbe piaciuto realizzarlo interamente a mano, utilizzando tecniche antiche, ma in dieci mesi era impossibile.»

### Il progetto ti ha portata anche a partecipare a dei concorsi

«Sì. Ho partecipato innanzitutto al concorso della Società Astronomica Ticinese, dove mi sono classificata seconda.

Successivamente, su incoraggiamento dei miei professori, mi sono iscritta a "Scienza e gioventù", il concorso nazionale finanziato dalla Confederazione. Il percorso è stato impegnativo: prima una selezione del lavoro scritto, poi una semifinale a Lugano davanti agli esperti e infine una lunga fase di *coaching* con un professore di fisica del Politecnico di Zurigo. Durante il *coaching* abbiamo rivisto tutto il lavoro, sia teoricamente sia praticamente. Alla fine sono stata ammessa alla finale nazionale di Muttenz, vicino a Basilea.»

### Com'è stata la finale nazionale?

«È stata un'esperienza bellissima. Eravamo 114



ragazzi provenienti da tutta la Svizzera. Abbiamo dovuto presentare i nostri progetti sia agli esperti sia al pubblico, anche in diverse lingue. Ho preparato *poster*, riassunti e approfondimenti.

L'atmosfera era splendida: tutti molto curiosi e appassionati. Abbiamo dormito insieme in ostello e si è creato un gruppo molto unito.»

### **E alla fine è arrivata la vittoria**

«Sì, ho vinto la medaglia d'oro svizzera. È stata una grandissima emozione.

Inoltre, ho ricevuto un premio speciale: un *campus* scientifico internazionale di due settimane a Londra, dal 19 luglio al 1° agosto, insieme a 500 ragazzi provenienti da 70 Paesi.

Visiteremo università e laboratori prestigiosi come Oxford e Cambridge, e parteciperemo ad attività scientifiche internazionali.»

### **Ti ha colpito qualche altro progetto?**

«Moltissimi. C'era chi aveva costruito un piccolo aereo, chi aveva calcolato orbite astronomiche e persino un ragazzo che ha scoperto un nuovo corpo celeste.

La cosa bella era poter girare tra gli *stand*, fare domande e confrontarsi.»

### **C'è stato un momento particolarmente significativo?**

«Sì. Alla fine della competizione il professore che mi aveva seguita nel *coaching* mi ha detto che il mio progetto era stato approvato all'unanimità dalla giuria. Sentirlo è stata una soddisfazione enorme.»

### **Da dove nasce la tua passione per la scienza?**

«La matematica e la storia mi sono sempre piaciute molto.

Però il mio futuro sarà probabilmente diverso: vorrei diventare veterinaria.»

### **Quindi il tuo percorso continuerà in medicina veterinaria?**

«Sì. A luglio dovrò affrontare l'esame svizzero di ammissione a medicina, valido anche per veterinaria. È molto difficile, ma è il mio obiettivo da anni. Se non dovessi riuscirci subito, vorrei partire, imparare meglio il tedesco e riprovarci l'anno prossimo.»

### **Anche il rapporto con tuo padre ha avuto un ruolo importante nel progetto**

«Assolutamente sì. Mio padre è una persona molto concreta e spesso criticava il fatto che a scuola si facesse troppa teoria.

Questo lavoro è nato anche come una sfida personale: volevo dimostrargli che teoria e pratica devono andare insieme.

Alla fine credo di esserci riuscita. È stato un percorso molto importante anche dal punto di vista umano, perché abbiamo lavorato tanto insieme, soprattutto nella parte pratica.»

### **Cosa ti aspetti dall'esperienza a Londra?**

«Sono emozionata. Sicuramente avrò anche un po' di paura all'inizio, perché sarà un ambiente completamente nuovo, ma non vedo l'ora di conoscere persone da tutto il mondo, nuove culture e nuovi modi di pensare.

Sono curiosissima di vedere i laboratori, le università e tutto ciò che riguarda il mondo scientifico.»

### **Che consiglio daresti ai giovani?**

«Di essere curiosi e di buttarsi. Partecipare a esperienze del genere ti fa crescere tantissimo, sia dal punto di vista scientifico sia personale.

Io non me ne pentirò mai.»

### **E se potessi mostrare il tuo astrolabio a uno scienziato del passato?**

«Direi Claudio Tolomeo. È uno degli studiosi ai quali mi sono affidata maggiormente per comprendere la proiezione stereografica, che è alla base di tutto il funzionamento dell'astrolabio.»

*Il lavoro di maturità di Silvia è stato valutato con il massimo dei voti: 6. Inoltre è ancora in corsa per un ulteriore riconoscimento scolastico dedicato ai migliori lavori scientifici.*

*Nel frattempo, però, la giovane studentessa è già concentrata sui prossimi importanti appuntamenti: gli esami di maturità liceale e il difficile test d'ammissione per la facoltà di medicina veterinaria.*

*Le facciamo i migliori auguri affinché, con la stessa determinazione che l'ha portata a costruire un astrolabio, possa raggiungere tutti i suoi obiettivi e i suoi sogni.*



# L'ascesa di Fiorillo Camesi: un nuovo capitolo per lo Skyrunning U23



Nel panorama dell'atletica di montagna, esistono momenti in cui il talento smette di essere una promessa per farsi storia.

Per Fiorillo Camesi, quel momento si è materializzato tra i sentieri impervi di Makarska, in Croazia, teatro dei Campionati mondiali giovanili. Il portacolori dell'US Capriaschese ha firmato una prestazione che non è solo un successo statistico, ma una prova di assoluta maturità tattica e fisica, culminata con il titolo di Campione del Mondo U23.

## La verticalità come disciplina

Il trionfo di Camesi ha radici nella prova del Vertical, una disciplina che non concede spazio all'errore: 4,5 chilometri di sviluppo per un dislivello positivo di 980 metri. Qui, il giovane valmaggese ha saputo gestire la pressione di un confronto diretto ed estenuante con lo spagnolo Lluís Palacios.

La gara si è trasformata in un duello psicologico, fatto di sorpassi e risposte immediate, risolto solo nelle battute finali. Con un tempo di 37'37", Camesi ha trovato un allungo decisivo, distanziando l'avversario di appena tre secondi. Una vittoria di nervi e precisione, che lo stesso atleta ha descritto come la perfetta convergenza di ogni ingranaggio della sua preparazione.

## Versatilità e costanza iridata

La vera misura del valore di un atleta si vede però nella capacità di confermarsi su terreni differenti a poche ore di distanza. Nella prova di Skyrunning — un tracciato tecnico di 20,5 km con 1'450 metri di dislivello — Camesi ha dato prova di una resistenza straordinaria. Nonostante la vittoria sia andata a Palacios, la capacità del ticinese di mantenere un ritmo di altissimo livello gli ha permesso di conquistare un prestigioso argento di specialità. Questo piazzamento, unito all'oro del Vertical, ha consegnato a Camesi anche l'argento nella classifica Combinata, il riconoscimento più ambito per chi aspira a essere considerato un corridore completo.

## Il significato di un traguardo

Il bottino di un oro e due argenti non è frutto del caso. Già medaglia di bronzo l'anno precedente, Camesi ha dimostrato una crescita metodica. Se il 2023 era stato l'anno dell'apprendimento, il 2024 (o l'edizione corrente) rappresenta quello della consacrazione. Il suo successo a Makarska non è solo una vittoria personale, ma un punto esclamativo sulla scuola svizzera di corsa in montagna, capace di formare atleti in grado di interpretare la verticalità con una lucidità fuori dal comune.



# Una giornata speciale per la comunità di Broglio e per l'intera alta Vallemaggia

dal Patriziato di Broglio

Il 17 maggio, in una bellissima giornata di sole e con grande partecipazione, c'è stata l'inaugurazione del nuovo parco giochi di Broglio.

Grazie alla volontà del Patriziato e alla forza della comunità, dopo i disastri dell'alluvione di fine giugno 2024 (del vecchio parco giochi erano rimasti una *buvette* danneggiata e il grill), ci si è rialzati e si è guardato avanti, ricreando uno spazio d'incontro accogliente e vivo, per bambini e non solo. Luogo dove poter crescere, giocare, incontrarci e costruire ricordi che resteranno nel tempo.

Questa giornata è iniziata a sorpresa con il bel suono del corno delle alpi, al quale ha fatto seguito la parte ufficiale – dove sono intervenuti Dorian Donati per il Patriziato, Chiara Donati come rappresentante del Municipio, Alexa Thio del Kiwanis Club Locarno –, il taglio simbolico del nastro, l'aperitivo e il pranzo in comune, con la partecipazione di oltre 150 persone. Presenti anche 5 delegazioni dei Kiwanis Club ticinesi e d'oltralpe. Il gruppo Spazio Giochi 0-4 Peccia si è occupato del dessert, proponendo deliziose torte fatte in casa e in funzione c'era la fornitissima *buvette* con caffè, bibite e gelati.



I bambini hanno gradito il regalino offerto dal Patriziato e l'orsacchiotto donato dal Kiwanis Club. Nel pomeriggio il mago Felix ha intrattenuto il pubblico con giochi di magia e palloncini colorati.

Questo parco giochi ha impegnato molte persone: membri del Patriziato, ditte e numerosi volontari, che con impegno e determinazione hanno ideato, progettato, sostenuto, seguito ed eseguito concretamente molti lavori.

Senza questi importanti aiuti, tutto questo non si sarebbe potuto realizzare, **GRAZIE!**

Un sentito **ringraziamento** va inoltre a chi ha contribuito con importanti finanziamenti:

Kiwanis Club Locarno, Mendrisiotto e sezioni d'oltral-



pe, Comune di Lavizzara, Associazione Pro Brontallo e tutti i numerosi donatori privati.

La ricostruzione di quest'area vuole essere un segnale concreto: Broglio c'è, la valle c'è e vuole continuare a vivere e offrire alle nuove generazioni motivi per restare, crescere, amare e promuovere questo stupendo territorio. L'estate è ormai alle porte, il parco giochi è lì, vi attende vicino a un fiume che speriamo rimanga nei suoi argini, con dei bei giochi per i più piccini, un simpatico chiosco dipinto di rosso, due tavoli coperti per dare riparo nelle ore più calde e la possibilità di fare incontrare famiglie con la voglia di vivere in una zona forse un po' discosta, ma che offre tranquillità e qualità di vita.





# Valle Lavizzara: un legame che si rinnova tra tradizione e visione

intervista ad Andrea Rigamonti, di Sandra Kaufmann

## Ci racconti di te, della tua famiglia e del tuo legame con la Lavizzara?

Sono nato a Mendrisio e cresciuto a Vacallo, nel Mendrisiotto, dove tuttora risiedo con mia moglie e i miei due piccoli bambini. Sono molto legato alle mie origini Momò, terra di frontiera, ma anche luogo vivace e accogliente. Ho la passione della montagna e dello sport fin da bambino. Attualmente sono avvocato indipendente, con studio a Chiasso.

La mia frequentazione della Vallemaggia risale già a quando ero bambino, in quanto, grazie a delle amicizie dei miei genitori, vi trascorrevamo diverse giornate. Ho, infatti, dei bellissimi ricordi della festa di Rima (l'incanto dei doni mi affascinava), del primo d'agosto a Campo La Torba, dei bagni nelle pozze del *Ri di Tomé*, o ancora delle passeggiate in qualche capanna.

Visto che mio papà era un appassionato di montagna, nel 2008 ha potuto realizzare un suo sogno: acquistare un rustico a Broglio.

Purtroppo, nel frattempo, entrambi i miei genitori sono venuti a mancare e così ho deciso nel 2017, con mia moglie, di ritirare il rustico.

## Quali sono i ricordi più significativi che ti legano alla Lavizzara e alla casa di Broglio?

Innanzitutto, ho un bellissimo ricordo della mia pratica legale, che ho svolto nel lontano 2011, trascorrendo sei mesi alla Pretura della Vallemaggia. Un momento speciale anche dal punto di vista professionale.

Inoltre, il mio legame con le montagne della Lavizzara si è ulteriormente rafforzato quando, nel 2018, dopo una scarpinata di circa un'ora, ho chiesto alla mia futura moglie, proprio di fronte all'Oratorio di Rima, se voleva sposarmi. La risposta, per fortuna, la conosciamo.

I ricordi sono tanti. Ho trascorso dei bei momenti in famiglia e anche diversi momenti in compagnia di amici che non perdono mai l'occasione per venirci a trovare.





### **Com'è nata l'abitudine di trascorrere lunghi periodi a Broglio e cosa rappresenta oggi questo luogo per la tua famiglia?**

Con la nascita dei nostri due bambini è stato naturale trascorrere dei lunghi periodi, soprattutto in estate, a Broglio. Durante questi momenti abbiamo potuto apprezzare maggiormente le persone del luogo e conoscere in modo ancora più approfondito la Valle. Ci sentiamo bene, accolti e i momenti di convivialità sono sempre molto preziosi e speciali.

Inoltre, quando ho ripreso il rustico, ho deciso di investire per renderlo fruibile tutto l'anno. Devo ammettere che tutte le stagioni sono davvero speciali, dai colori dell'autunno, ai paesaggi invernali: bisogna solo saperle apprezzare.

Sicuramente mi fa molto piacere che i miei bambini possano trascorrere dei bei momenti all'aria aperta, in un luogo incantevole, dove possono crescere con dei valori sani.

### **Ci sono momenti o abitudini particolari che ami ripetere e cosa ti colpisce maggiormente della Lavizzara?**

Durante l'anno ci sono alcune cose alle quali non rinuncio mai: una salita ai Monti di Rima o ai Monti di *Predée*, l'acquisto del formaggio ai *self service*, un giro in bici alla Diga del Sambuco. Sono piccoli rituali che ripeto ogni anno e che mantengono un fascino immutato.

La Valle Lavizzara è per me un luogo autentico del quale apprezzo particolarmente l'attaccamento ai valori e alle tradizioni locali dei residenti. Ma non posso tralasciare certamente i paesaggi mozzafiato, come ad esempio la vista dai Monti di Rima verso la cima del Campo Tencia o la Corona di Redorta, che ogni volta che li contemplo mi riempiono il cuore.

### **Come descriveresti la valle a chi non l'ha mai visitata?**

Mi limiterei a dirgli che deve assolutamente venire in Valle Lavizzara e lasciarsi sorprendere dalla sua bellezza.

### **Come vedi lo sviluppo della Valle, sia in inverno che in estate?**

Secondo me la vera sfida di sviluppo della Valle è legata alla stagione invernale.

A questo proposito guardo con grande interesse alla realizzazione del lido alpino di Bignasco e alla ricostruzione della pista del ghiaccio a Sornico, nella sua veste più "coraggiosa" (con ghiaccio tutto l'anno, ostello e parete d'arrampicata). Sono inoltre dell'idea che la stazione di Mogno dovrebbe dotarsi di un impianto di innevamento artificiale, in modo tale da garantire la neve dal mese di dicembre al mese di marzo. Valuterei con OFIMA l'apertura della strada consortile sino alla diga del Sambuco anche d'inverno, così da sviluppare nuovi sentieri per escursioni invernali (racchette, pelli di foca, ecc.).

Al giorno d'oggi l'esistenza di queste infrastrutture, oltre a quelle di base di cui la Valle è già dotata (per esempio scuole), sono valutate dalle giovani famiglie che vorrebbero insediarsi in una valle. Inoltre, un'offerta di questo tipo, certa e sicura durante tutto l'inverno, avrebbe anche il merito di riempire le residenze secondarie, che d'inverno tendono a rimanere vuote. Aggiungo poi che questo tipo di offerta permetterebbe alla Lavizzara di accogliere scolaresche e associazioni sportive, il tutto a beneficio dell'economia della Valle.

In generale posso dire che l'offerta in estate è particolarmente ricca e variegata. In qualità di Gran Consigliere ho proposto la realizzazione di una pista ciclabile della Lavizzara, prolungando l'attuale tracciato esistente in Vallemaggia. Si tratterebbe di un'infrastruttura a beneficio di tutta la popolazione che si potrebbe snodare tra i Mulini di Menzonio e Peccia. Al momento il Consiglio di Stato ha risposto negativamente, ma ho già rilanciato il tema con la mozione interpartitica. Staremo a vedere...

### **Se potessi fare qualcosa per il futuro della Valle, cosa sarebbe?**

Se potessi avere una bacchetta magica, penso che l'apertura a nord della Vallemaggia possa costituire la vera svolta.



# Cravariola: L'alpe piú grande e piú bello è al di là del cippo di confine

di Bruno Donati

**Sornico, sabato 17 gennaio 2026.**

**Una sala affollata per vedere il documentario "Cravariola, l'alpe della dote", per parlare di storia degli alpi valmaggese e delle vicende con la Val d'Ossola.**

Quella dell'alpe Cravariola è una storia molto lunga, dura otto secoli, e mette a confronto la comunità svizzera di Campo Vallemaggia e le comunità italiane della Valle Antigorio. Due realtà chiaramente e fisicamente separate da una catena di montagne con versanti ripidi che portano a un crinale roccioso, le cui sommità superano i 2700 metri. Il valico piú frequentato è il Passo della Fria posto a 2500 metri. Il confine naturale che separa la Valle Rovana e la Valle Antigorio è quindi una barriera rilevante e ardua da superare.

Nel XIII secolo maturano in Valle Rovana due importanti

cambiamenti territoriali e culturali, che perdureranno nel tempo fino ai nostri giorni. Nel 1210 l'alpe Cravariola, appartenente alle famiglie Orelli, nobili e ricchi locarnesi, viene ceduto in dote e diventa proprietà delle blasonate famiglie de Rodis della Valle Antigorio. Il nuovo possesso dell'alpe amputa la parte alta della Valle di Campo portando la linea di confine a breve distanza da Cimalmotto, ma molto lontana dal fondovalle ossolano. Nel 1240 una comunità walser, proveniente dalla Val Formazza e scendendo dalla Guriner Furka, si insedia nell'alta Valle Rovana in una zona detta Buscho de Quarino, dove prende in affitto terreni e alpeggi appartenenti a nobili locarnesi e alla comunità di Losone. Viene fondata così in Ticino l'unica colonia germanofona e si ha l'insediamento il piú elevato del Cantone. Per inquadrare meglio la situazione in questo periodo bisogna pure ricordare che il Patto federale, che ha dato origine alla formazione della Confederazione svizzera, risale al 1291 e che la nascita dell'Italia, come stato unitario, data del 1861.

## Cravariola, l'alpe fiorito

Questo alpeggio, a lungo conteso, ha caratteristiche particolari e uniche che non riscontriamo in nessun altro alpe valmaggese e neppure nelle altre valli del Locarnese. Si distingue per la vastità del territorio che supera oltre 20 kmq, per la morfologia poco ripida e facilmente percorribile, per l'estensione e la qualità dei pascoli che coprono gran parte del circo glaciale che si apre ad anfiteatro nella testata della valle. La roccia affiora solo su una piccola parte del versante destro, mentre su tutto il resto del territorio predomina la vegetazione: in basso boschi di conifere e a partire dai 1700 metri cresce rigogliosa l'erba.

La fortuna dell'alpe è dovuta in gran parte alla qualità dei pascoli, costituiti da erba abbondante e ricca di fiori, tra i quali spicca la presenza dell'erba mutellina, la piú pregiata fra tutte le erbe foragere: ha un'influenza positiva sulla quantità e la





qualità del latte, rendendo particolarmente pregiato il formaggio.

Un altro aspetto che rendeva Cravariola un alpe fortunato era la straordinaria capienza di bestiame caricato, vi si portavano fino a 800 vacche da latte che venivano ospitate in otto stazioni d'alpeggio (corti). Non sorprende quindi l'elevato rendimento che premiava le fatiche degli alpigiani, i quali, per salire dal fondovalle della Valle Antigorio, dovevano superare un dislivello di circa 2000 metri, raggiungere due valichi e scendere sul lato valmaggese con un dislivello di circa 800 metri.

Teresio Valsesia asserisce che: «Questi pascoli capaci di ospitare quasi un migliaio di capi di bestiame hanno rappresentato per secoli una risorsa importantissima». Inoltre riporta la testimonianza di un vecchio alpigiano: «Cravariola era il salvadanaio della Valle Antigorio».

È chiaro che si tratta di un alpeggio speciale, ben diverso da quelli che caratterizzano le montagne valmaggese, e più simile ai vasti e verdi pascoli che si trovano nelle ampie valli del versante nord alpino.

### **Il conteso confine convenzionale diviene definitivo**

L'alpe, frutto di una dote, di successione in successione, restò nelle mani di tre rami del casato dei de Rodis, ma già a partire dal Trecento entrò progressivamente, con un susseguirsi di dispute protrattesi a lungo, in possesso delle istituzioni pubbliche: gran

parte passò al comune di Crodo, parti più ridotte al comune di Montecrestese e a quello di Crevoladosola. Situazione tuttora in vigore.

A metà Cinquecento si riprese a litigare animosamente sui confini tra la comunità di Campo e quella dei proprietari ossolani; nel 1554 si riuscì momentaneamente a delimitare i due territori con croci scolpite nella roccia. L'accordo non ebbe vita lunga e gli animi si riaccesero dando luogo a rappresaglie, a scaramucce e a veri e propri scontri che lasciarono anche vittime sul terreno. Una situazione conflittuale che segnò tutto il Settecento e gran parte dell'Ottocento; in tutto il periodo balivale e nei primi decenni di autonomia cantonale non si riuscì mai a gestire la contesa.

Solo verso la fine Ottocento, tra la Confederazione svizzera e il Regno d'Italia, si sente la necessità di affrontare alcuni casi di contenziosi relativi ai confini esistenti tra i due stati. Per la Cravariola, nel 1874, è così giunto il momento per definire in modo duraturo confini e diritti e per disinnescare un conflitto durato secoli. Le decisioni spettano ora a Berna e a Roma. A dirimere l'intricata questione e per proporre un arbitrato, viene incaricato l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, George Perkins Marsh. Si tratta di una personalità d'alto livello dal punto di vista culturale e politico. Visita i luoghi, prende atto della situazione storica e redige un lodo dettagliato, con il quale attribuisce in modo definitivo Cravariola all'Italia. Il tutto viene approvato a livello federale e ciò spegne ogni



speranza dei Campesi e dei Valmaggesi. Resta comunque la delusione e il risentimento espresso dallo storico Martino Signorelli: «Dopo lunghissime controversie finì per essere attribuito all'Italia, contro la storia e contro la geografia». «Chi legge attentamente la sentenza dell'arbitro non può che meravigliarsi dell'apatico contegno delle nostre autorità federali. La confusione tra diritto di alpeggio e sovranità territoriale è così palese da sembrare voluta».

Dopo il lodo dell'ambasciatore Marsh nella popolazione valmaggese subentra la rassegnazione e cresce l'impressione di aver subito un'ingiustizia. Alcuni anziani della Valle di Campo ancora oggi raccontano, tra il serio e il faceto, che in Italia l'arbitro Marsh, prima di partire per la Cravariola, avesse messo un po' di terra in tasca e che giunto nell'alta Rovana, prima di comunicare la decisione, l'avesse poi furtivamente riposta nelle sue scarpe in modo da poter affermare: "giuro che la terra sotto ai miei piedi è terra italiana".

### **Cravariola, alpe per eccellenza**

Il distretto di Vallemaggia, valle estesa e ramificata che occupa un quinto del territorio cantonale, ha sempre avuto in passato l'allevamento del bestiame e l'alpeggio come attività principale: «l'unica che si possa esercitare frammezzo ai nostri dirupi con isperanza di un discreto profitto». Nel 1866 in valle risiedevano 6'700 abitanti che nel complesso possedevano 4'600 bovini e 13'000 capre. I tre mesi estivi passati sugli alpeggi risultavano essenziali per

produrre i beni indispensabili per sopravvivere in una valle nella quale predomina la roccia e scarseggia la terra. In Valle si contano 106 alpeggi formati da un insieme di 350-400 corti, sui quali si trovano un migliaio di piccoli e primitivi edifici. Apparentemente sembrano costituire una grande risorsa, ma in realtà sono piccole entità su un territorio aspro, avaro e pericoloso.

L'alpe di Cravariola, a confronto con questa realtà, non ha paragoni, primeggia da tutti i punti di vista, potervi caricare e mungere almeno 800 vacche da latte diventa una fortuna che i valmaggesi possono solo sognare.

A inizio Novecento nella parte svizzera della Valle Rovana si caricavano 15 alpeggi dove si mungevano meno di 400 vacche. In Lavizzara, dove l'alpicoltura era praticata con grande competenza e con una produzione pregiata, si sfruttavano 37 alpeggi e si mungevano circa 1000 vacche. L'alpe più rinomata tra questi risultava essere Campo la Torba (su territorio di Fusio con i diritti d'alpeggio appartenenti ad Airolo) con la presenza di 115 vacche, un numero rilevante, ma ben lontano da quello possibile sull'alpe della dote. In Rovana si usa dire: «Campo la Torba e Cravariola, se vüna l'è mama l'altra l'è fióla».

### **Fortune di ieri e fortuna di oggi**

Malgrado che la linea di confine avesse privato Campo Vallemaggia delle grandi risorse alpestri di Cravariola, già tra Seicento e Settecento quella comunità ha saputo reagire. Parecchi abitanti, superando i confini ed emigrando oltralpe per operare in diversi stati europei, si sono dedicati con successo ad attività artigianali e commerciali, realizzando anche grandi fortune, con le quali hanno potuto rendere imponente e bello il loro villaggio d'origine. Grazie a loro sono giunti in Rovana anche gli abilissimi pittori vigezzini che hanno dato vita e colore a questo insediamento d'alta montagna. Hanno lasciato in particolare due importanti tesori: la chiesa di Campo e quella di Cimalmotto.

Oggi Cravariola non ha più l'importanza economica del passato, ma assume un straordinario valore naturalistico e antropico che va protetto e valorizzato. Questo eccezionale paesaggio è un bene prezioso che abbiamo in comune con la Val Antigorio e che la Val Antigorio ha con noi.

La natura non ha confini e unisce.



# Progetto per il logo dell'istituto scolastico Lavizzara

È stato indetto un concorso per la creazione del nuovo logo dell'istituto scolastico del Comune di Lavizzara. Gea ha vinto per la categoria scuola dell'infanzia ed Enrico ha vinto per la categoria scuola elementare.



## *Scuola dell'infanzia*





# Gea



A SCUOLA LAVORIAMO CON  
LE MANI



UNA BAMBINA, UN SOLE E UN QUADERNO



I DADI



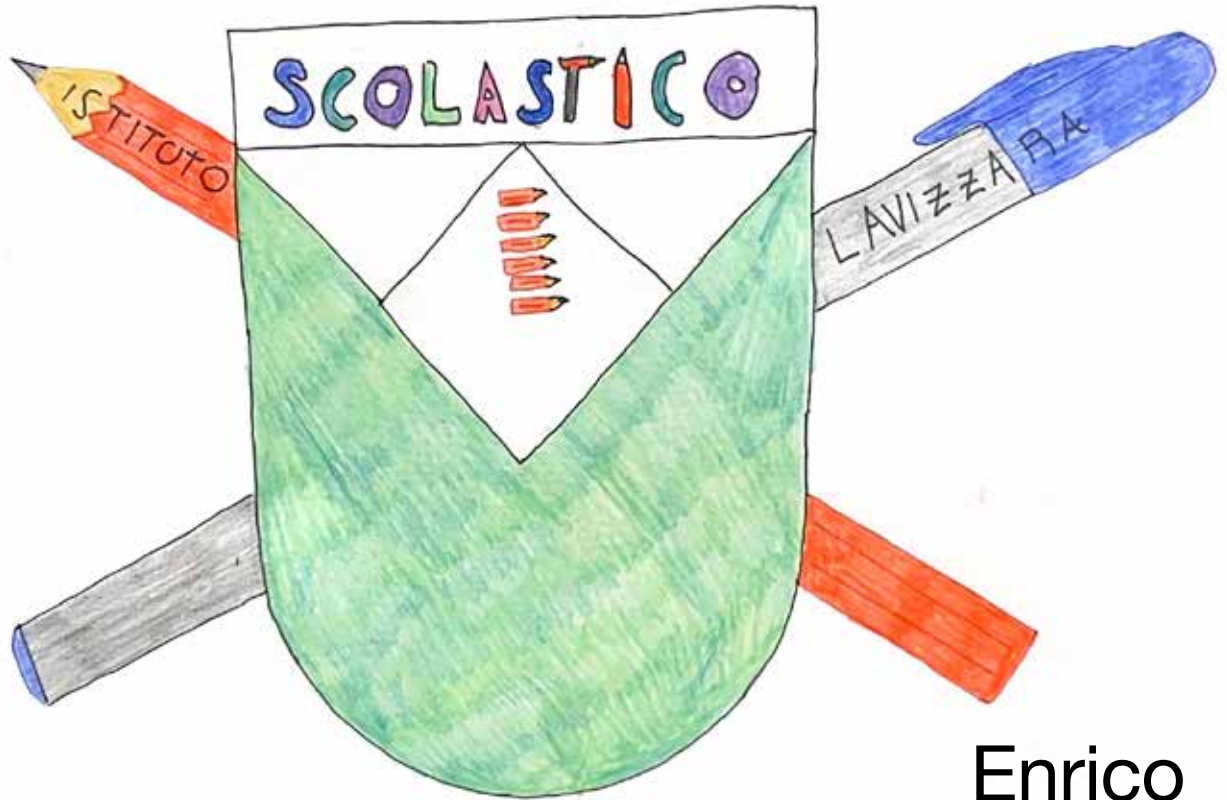
IL NOSTRO PARCO GIOCHI



"TAVOLO DA PRANZO"



# Scuola elementare

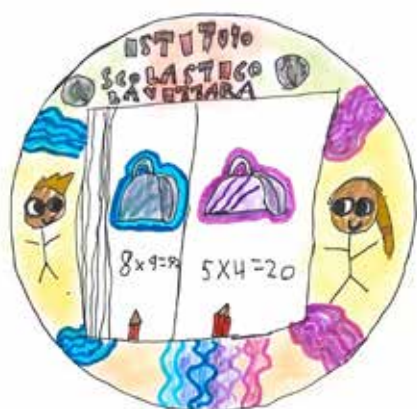
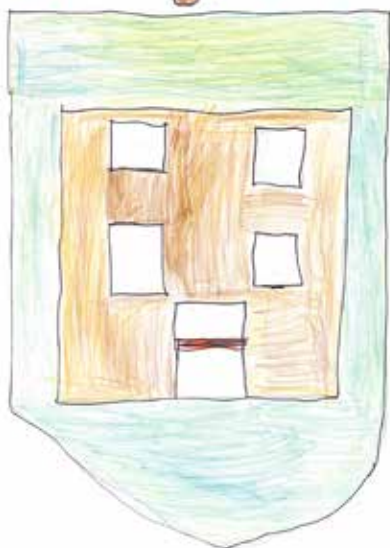


Enrico

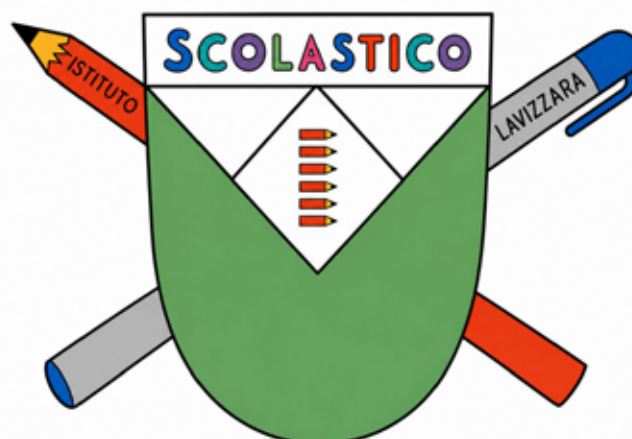




# LA SCUOLA



Alla fine è stato scelto di adottare il disegno di Enrico come logo ufficiale.





# Lista self service





# Lista ristoranti

## 1. Nuova Osteria Brontallo

Via Cantonale  
Brontallo  
091 754 10 25  
lunedì - venerdì 08.30 - 19.00  
sabato e domenica 10.00 - 19.00

## 2. Osteria del Paes

Nucleo 3  
Menzonio  
079 225 85 44  
giovedì - martedì 09.00 - 13.00 e 17.00 - 22.00  
mercoledì chiuso

## 3. Chiosco Tomeo

Broglio  
sabato - domenica 15.00-18.00

## 4. Ristorante al Ponte

Via Cantonale 4  
Prato-Sornico  
091 755 11 18  
mercoledì dalle 17.00  
giovedì - domenica e festivi 9.00 - 22.30  
lunedì e martedì chiuso

## 5. Ristorante Medici

Via Cantonale 11  
Peccia  
091 755 15 02  
lunedì - giovedì 09.00 - 19.00  
venerdì 09.00 - 15.00  
sabato chiuso  
domenica e festivi 09.00 - 12.00 e 16.00 - 19.00  
cena su riservazione

## 6. Grotto Pozzasc

Peccia  
091 755 16 04  
metà giugno - metà agosto:  
mar - dom 11.30 - 20.30  
lunedì chiuso  
metà agosto - metà ottobre:  
venerdì - sabato 11.30 - 20.30  
domenica - giovedì 11.30 - 17.30  
lunedì chiuso  
Cena su riservazione

## 7. Ristorante Monaci

S. Carlo 8  
Peccia  
078 664 83 23  
hirlingolivia@gmail.com  
orario estivo:  
lunedì - domenica 07.30 - 20.00  
chiuso mercoledì (riposo settimanale)  
cucina calda 12.00 - 14.30 e 17.30 - 20.00  
gradita la prenotazione per la cena  
da novembre orario invernale:  
lunedì - domenica 07.30 - 17.00  
chiuso mercoledì (riposo settimanale)

## 8. Grotto al Cort

Sant'Antonio  
Piano di Peccia  
079 154 55 38  
martedì - domenica 10.00 - 19.00  
lunedì chiuso

## 9. Villa Pineta

Fusio  
091 755 17 55  
martedì - domenica dalle 15.00 dolci in  
terrazza, dalle 18.30 cena su prenotazione  
lunedì chiuso

## 10. Boutique Hotel Fusio e Ristorante Da Noi

Fusio  
091 600 09 00  
in alta stagione (1.7. - 31.8.)  
caffetteria 7/7 dalle 08.00 - 21.30  
cucina calda mercoledì - domenica 12.00 - 14.30  
e 18.00 - 20.30  
lunedì e martedì solo per ospiti albergo  
su prenotazione  
per bassa stagione consultare il  
sito web: hotelfusio.ch

## 11. Antica Osteria Dazio

Fusio  
091 755 11 62  
7/7, 10.30 - 22.00  
lunedì aperto dalle 10.30 alle 14.30  
Fine stagione 31 ottobre 2026

## 12. Grottino Lago Sambuco

Fusio  
079 272 81 23  
aperto giornalmente



## E – state con noi

Elenco di tutte le manifestazioni organizzate in Lavizzara nel corso dell'estate e dell'autunno. Per maggiori informazioni consultare i programmi pubblicati sui manifesti o sui quotidiani oppure contattando gli organizzatori.

Data	Manifestazione	Dove	Organizzazione
Dal 1.04 al 31.10.2026	<b>Panorama della scuola di scultura</b> Mostra permanente con una trentina di opere Apertura dalle 09.00 alle 19.00, tutti i giorni	Peccia Infocentro	Scuola di Scultura
Sabato 20 giugno	<b>Pulizia strada di Rima</b>	Strada di Rima	Patriziato di Broglio
Domenica 21 giugno	<b>Festa patronale San Giovanni Mogno (40° anno dalla valanga)</b> Ore 10.00 / 10.30 Santa Messa Pranzo in comune Banco del dolce e riffa <b>Animazione per tutti</b>	Mogno Piazzale della chiesa	Sci Club Lavizzara
Sabato 27 giugno	<b>Giornata di volontariato Brontallo e Menzonio</b> Pranzo in comune a Menzonio	Brontallo e Menzonio	Patriziato di Menzonio Associazione Pro Brontallo
Domenica 28 giugno	<b>Pregiera e riflessione a due anni dalla tragica alluvione</b> Ore 10.30 Santa Messa con Fra Mauro Jöhri e animata dagli Scout della Sassifraga Vallemaggia <b>A seguire maccheronata offerta</b>	Campo Draione Valle di Peccia	Parrocchia di San Carlo Patriziato di Peccia Soc. carnevale Peccia Valle e del GAVP
Domenica 28 giugno	<b>Ore 10.30 Santa Messa oratorio di Vedlà</b>	Vedlà	Parrocchia di Prato
Venerdì 3 luglio	<b>53. Torneo calcistico amatoriale e festa campestre</b> Ore 19.30 Cena con patate e mascarpa Dalle 20.30 Festa danzante con ROLANDO RIGOTTI e FISARMONICA DELLE ALPI, fino alla 01.00 (entrata libera)	Campo Draione Valle di Peccia	Gruppo animazione Valle di Peccia
Sabato 4 luglio	Ore 09.00 Inizio partite Ore 12.00 Gnocchi Ore 19.00 Grigliata Dalle ore 20.30 festa danzate (entrata libera) con: • DEJA VU LIVEBAND • Ore 00.30 DJ ATJ fino alle 03.30		
Domenica 5 luglio	Ore 08.40 Inizio partite Ore 11.00 Spettacolo per famiglie con CLOWN ORIT Ore 12.00 Grigliata Ore 16.00 Finale torneo		
Venerdì 10 luglio	<b>Ore 21.00 Magic Blues – Opening Night</b> • The Green Led (CH) • Ty le Blanc Band (USA)	Brontallo – piazza della chiesa	Associazione Pro Brontallo – Magic Blues Vallemaggia
Sabato 11 luglio	<b>Grigliata in piazza e teatro comico</b> Dalle ore 18.30 A seguire teatro con la compagnia AVANTI	Fusio	Gruppo manifestazioni Fusio



<b>Data</b>	<b>Manifestazione</b>	<b>Dove</b>	<b>Organizzazione</b>
Sabato 11 luglio	<b>Oratorio di Veglia – Festa della Madonna del Carmelo</b> Ore 18.00 Santa Messa Banco del dolce Aperitivo offerto	Peccia – Veglia	Parrocchia di Peccia S. Antonio Abate
Sabato 11 luglio	<b>Festa danzante + grigliata</b> Ore 18.00 apertura buvette Ore 19.00 grigliata Musica con i Gnu Generation	Menzonio – piazzale casa patriziale	Pro Menzonio
Sabato 11 luglio	<b>Grigliata in piazza a Fusio</b> Ore 18.30 a seguire teatro comico con la compagnia AVANTI	Fusio – piazza	Gruppo manifestazioni Fusio
Domenica 19 luglio	<b>Festa alla Capellina dell'alpe</b> Ore 10.30 Santa Messa a seguire pranzo con polenta e prodotti nostrani	Capellina Sassello	Parrocchia di San Carlo Azienda agricola Ernst Fratelli Vedova
Domenica 26 luglio	<b>Festa oratorio San Giovanni – Mogneo</b> Ore 10.30 Santa Messa e incanto dei doni Ore 12.30 aperitivo e pranzo in comune	Menzonio – Monti di Mogneo	Parrocchia di Menzonio Gruppo Mogneo messaggio d'amicizia
Domenica 26 luglio	<b>Festa San Carlo</b> Ore 16.00 S. Messa e incanto doni A seguire aperitivo in compagnia	Val di Prato	Patriziato di Prato
Sabato 1. agosto	<b>Brunch all'agriturismo Scinghiöra / Curt du Munt</b> <b>Solo su iscrizione</b>	Brontallo – Curt du Munt	Fondazione Monti e Paesaggio
Sabato 1. agosto	<b>Broglio - Parco giochi</b> Grigliata e fuochi d'artificio per bambini	Broglio	Patriziato di Broglio
Sabato 1. agosto	<b>Brunch in fattoria</b>	Broglio	Azienda agricola Ernst
Domenica 2 agosto	<b>Pomeriggio di festa Centro Internazionale di Scutura</b> Vernissage dalle 17.00	Centro Internazionale di Scutura	Scuola di Scultura
Domenica 2 agosto	<b>Festa Monti di Rima</b> Ore 10.30 Santa Messa e processione Ore 14.15 Lode vespertina e incanto dei doni	Monti di Rima	Parrocchia di Broglio
Domenica 9 agosto	<b>Festa Oratorio S. Antonio Margoneggia</b> Ore 10.30 Santa Messa Segue incanto dei doni e pranzo in comune	Brontallo – Monti di Margoneggia	Pro Brontallo Parrocchia di Brontallo
Sabato 15 agosto	<b>Festa dell'Oratorio Beata Vergine</b> Ore 10.30 Santa Messa e processione Ore 14.30 Vespri e incanto dei doni Ore 19.00 Cena, musica, giochi	Menzonio	Parrocchia di Menzonio Pro Menzonio
Sabato 15 agosto	<b>Festa del paese Fusio</b> Ore 10.30 Santa Messa con processione – Banco del dolce Ore 12.30 Grigliata con musica e tombola	Paese di Fusio	Gruppo Manifestazioni Fusio
Sabato 26 agosto	<b>Ore 15.00 Vernissage mostra finale del ciclo di perfezionamento WBK</b>	Cevio Infocentro Museo di Vallemaggia	Scuola di Scultura
Sabato 26 agosto	<b>Broglio - Cà du Sem</b> Inaugurazione restauro pitture	Broglio	Patriziato di Broglio



Data	Manifestazione	Dove	Organizzazione
Sabato 12 settembre	<b>Pranzo in compagnia</b> <b>Solo su iscrizione</b>	Menzonio parco giochi	Pro Menzonio
Sabato 19 settembre	<b>Festa di fine estate</b> con concerto degli Sgaffy	Broglio	Azienda agricola Ernst
Domenica 20 settembre	<b>Festa del paese</b> Pranzo in comune sulla piazza della chiesa	Brontallo	Pro Brontallo Parrocchia di Brontallo
Domenica 25 ottobre	<b>Finissage con consegna dei certificati</b> <b>"Mostra finale del ciclo di perfezionamento WBK"</b> Ore 11.00 con rinfresco	Cevio Infocentro Museo di Vallemaggia	Scuola di Scultura
Domenica 8 novembre	<b>Festa d'autunno</b> con mercato e esposizione zucche tutti a partire dalle 10.30	Broglio	Azienda agricola Ernst
Martedì 8 dicembre	<b>Aperitivo Natalizio e festa S. Nicolao</b> Ore 17.30	Brontallo	Pro Brontallo
Sabato 19 dicembre	<b>Panettonata</b> Sala Casa Patriziale	Menzonio	Pro Menzonio

